

# PROTAGONISTI

GORIZIA E LA  
FRONTIERA  
NOI C'ERAVAMO!



COMUNE DI GORIZIA

cooperativa sociale onlus  
auroradomus



---

# Indice

|                           |    |
|---------------------------|----|
| <b>Prefazione</b>         | 4  |
| <b>Cos'è questo libro</b> | 6  |
| <hr/>                     |    |
| <b>Maria B</b>            | 8  |
| <b>Anna B</b>             | 12 |
| <b>Romana B</b>           | 14 |
| <b>Maria Br</b>           | 18 |
| <b>Alba C</b>             | 22 |
| <b>Edda C</b>             | 26 |
| <b>Maria G</b>            | 32 |
| <b>Gisela K</b>           | 34 |
| <b>Ribella I</b>          | 36 |
| <b>Iolanda L</b>          | 38 |
| <b>Anna Mi</b>            | 40 |
| <b>Anna Mo</b>            | 42 |
| <b>Ezio P</b>             | 44 |
| <b>Vittoria P</b>         | 46 |
| <b>Giuseppina P</b>       | 50 |
| <b>Nicolina R</b>         | 52 |
| <b>Dina S</b>             | 54 |
| <b>Luciana S</b>          | 56 |
| <b>Liliana T</b>          | 60 |
| <b>Margherita T</b>       | 62 |
| <b>Bruna V</b>            | 66 |
| <b>Maria Z</b>            | 70 |
| <b>Bruna Z</b>            | 74 |
| <b>Romana Z</b>           | 76 |
| <hr/>                     |    |
| <b>Pensieri condivisi</b> | 78 |
| <b>Ringraziamenti</b>     | 79 |

---

# Prefazione

*L'attenzione verso i problemi dei concittadini mi ha accompagnato nell'esercizio di diversi mandati in qualità di Assessore al Welfare.*

*La necessità emergente di rispondere ai bisogni connessi alla perdita di autonomia ed autosufficienza e di garantire servizi di qualità, ci impegna anche sul versante della cura delle relazioni, delle individualità, dei valori e delle storie di cui ciascuno è portatore e che costituiscono il vero capitale umano e sociale per un Comune.*

*La valorizzazione delle identità, partendo dalle memorie delle proprie vite, significa restituire a ciascuno momenti di riflessione e ricordo per chi racconta e per chi ascolta, accogliere la ricchezza di cui ognuno è portatore consente di radicare immagini e storie personali, delle famiglie, delle comunità in tutte le dimensioni che spaziano tra la storia, il vissuto, le emozioni passate e quelle che ci fanno guardare al presente ed al futuro, significa curare il filo immateriale dei legami, principale fattore di coesione per la comunità.*

**Silvana Romano**

*Assessorato al Welfare. Comune di Gorizia*



# Prefazione

*Nel 2025, Auroradomus celebra quarant'anni di storia, di presenza nei territori, di servizi costruiti insieme alle comunità, di relazioni fondate sulla fiducia, sulla competenza e sulla responsabilità condivisa. E questo libro si inserisce pienamente in questo percorso perché racconta ciò che per noi è essenziale: le persone e le reti che tengono insieme una comunità, anche nei momenti più complessi della storia.*

*Le testimonianze raccolte in **“ProtaGOnisti – Gorizia e la frontiera... noi c'eravamo!”** restituiscono il valore della memoria come bene comune. Sono storie che parlano di confini, ma soprattutto di legami; di divisioni, ma anche di resilienza, convivenza e capacità di adattamento. Racconti che ci ricordano quanto i territori non siano semplici spazi geografici, ma intrecci di vite, culture e relazioni.*

*Come cooperativa sociale, crediamo che il nostro ruolo non sia solo quello di gestire servizi, ma di contribuire alla costruzione di comunità più consapevoli e inclusive. In questo senso, questo libro rappresenta non solo una restituzione, ma anche un impegno: continuare a esserci, accanto ai territori e alle persone, valorizzandone le storie e riconoscendone il protagonismo.*

*A tutte le persone che hanno condiviso i propri ricordi, e a chi ha reso possibile questo progetto, a partire dagli operatori e dal Comune di Gorizia, va il nostro più sincero ringraziamento. Custodire la memoria significa prendersi cura del futuro.*

**Marina Morelli**

*Presidente Auroradomus*



# Cos'è questo libro

La Gorizia del secondo Dopoguerra, raccontata da chi c'era e da chi, dopo tanti anni e diversi capelli bianchi in più, non dimentica. Il progetto "ProtaGOnisti – Gorizia e la frontiera... noi c'eravamo!" nasce dalla volontà di valorizzare le memorie delle persone residenti all'interno della Cdr Angelo Culot di Lucinico: preziosi testimoni della storia della città e del suo territorio, un patrimonio di ricordi da non disperdere.

L'iniziativa si è inserita nell'anno di *GO!2025 Nova Gorica Gorizia* con uno scopo ben preciso: condividere la memoria storica del territorio e spiegare cosa significhi vivere in una zona di frontiera, dove lingue e culture si mescolano.

Il progetto si è strutturato in piccoli gruppi, per consentire a tutti di partecipare, di ascoltare, di confrontarsi tra loro.

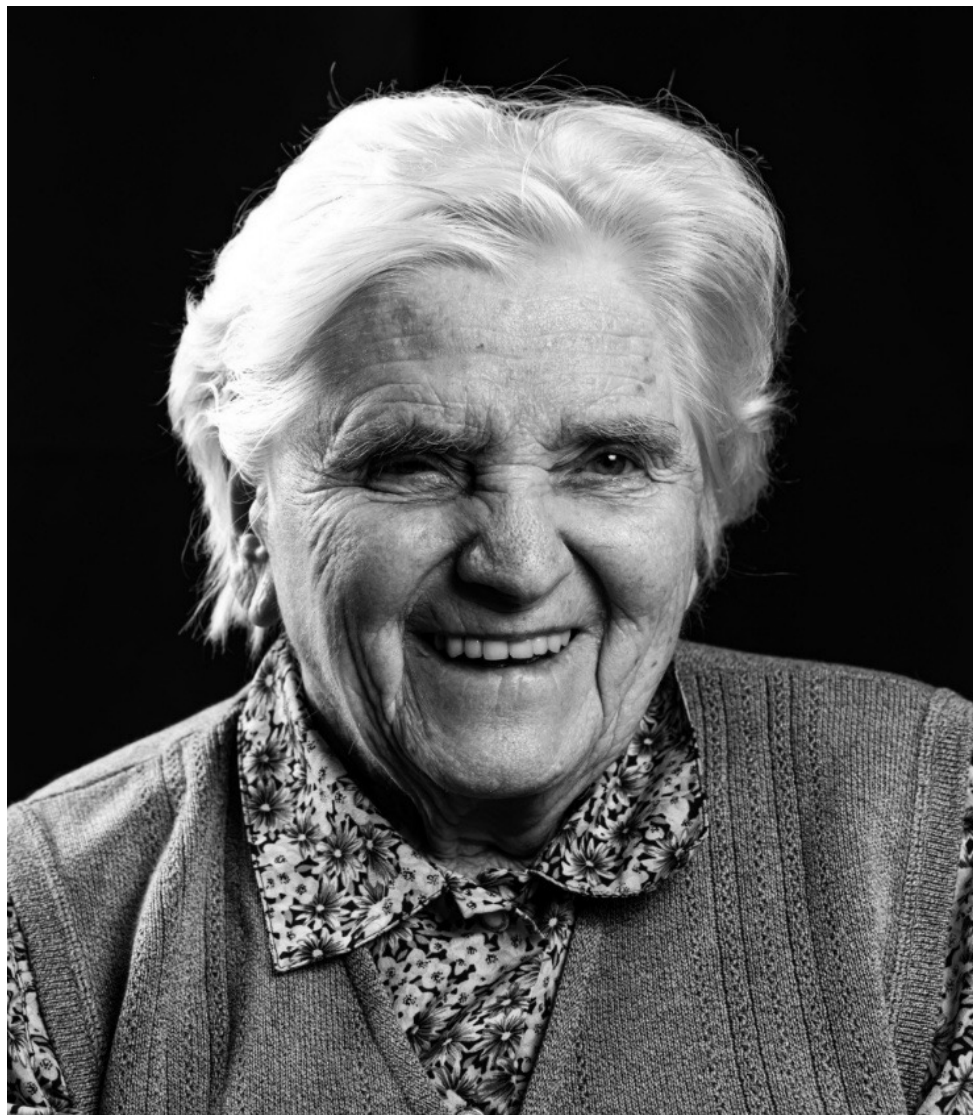
Una volta alla settimana, all'interno degli spazi della struttura, gli anziani si sono ritrovati insieme con la supervisione di una equipe multidisciplinare costituita dall'educatrice Monica Minin, dalla fisioterapista Cristina Dean e dagli psicologi Federica Tedde, Irene Intersimone e Yari De Momi. E, per l'occasione, il fotografo Francesco Cecconi ha realizzato ritratti fotografici dei protagonisti dell'iniziativa, nella loro genuinità.

Le immagini e i pensieri raccolti durante questa "esperienza" sono ora finiti in questo volume: ventiquattro voci che parlano di guerra, di difficoltà ma anche momenti felici.



# Il lavoro in gruppo





“

*Sono nata nel 1933 a San Mauro (Gorizia), in Italia.*

*Mia mamma era di Poggio San Valentino, mio papà era nato a San Mauro. Ho un fratello. In casa parlavamo sloveno. Ad un certo punto è venuta ad abitare vicino a noi una famiglia di friulani che aveva tanti figli. Giocavamo insieme a loro e così ho imparato il friulano.*



# Maria B

Ho frequentato la prima elementare italiana, ma non è durato tutto l'anno perché poi è cominciata la guerra. Quando c'era la guerra stavo a casa. Non ho frequentato scuole slovene. All'età di dodici anni mi hanno proposto di andare a Pioma - era una cosa per tutte le persone che non avevano fatto la scuola - ma i nostri erano così poveri che dicevano tante volte che non avevano soldi per comprare le scarpe e i vestiti.

Ricordo che una volta, durante il primo anno delle elementari, la maestra ha spiegato una cosa e io dovevo scriverla, ma le ho detto che non sapevo scrivere e che avrei potuto dirla a voce. E io, invece di parlare italiano o sloveno, ho parlato in friulano, così mi ha schiaffeggiato. Invece di rispondere in italiano ho risposto in friulano perché io conoscevo il friulano, non sapevo l'italiano. Parlavo in friulano anche con la nonna e lei non capiva. Mia nonna sapeva solo lo sloveno sicché è venuto mio padre e mi ha detto: "Eh no no, guarda, non devi fare così." Mi ha preso in braccio e mi ha spiegato bene tutto: "Tu puoi parlare e imparare quello che vuoi, ma con la nonna parla sloveno perché non ti capisce!"

Quando eravamo piccoli giocavamo con i sassolini, con i quadrati disegnati per terra e a nascondino. Non avevo bambole né palloni. Ricordo che nel mese di maggio c'era festa tutti i giorni perché c'erano le benedizioni, andavamo a giocare a nascondino attorno alla chiesa e cantavamo. Da noi c'era la festa di San Valentino. In quell'occasione si facevano le grigliate e c'erano molte cose da mangiare (struccoli, **Colaz**, ...). Cucinavo molti dolci. Quando andavo nelle altre case ero solita chiedere come preparavano un determinato alimento e, in questo modo, ho imparato diverse ricette. Compravo la miglior cioccolata in polvere, la mettevo dentro le gubane e così venivano più buone. Sapevo preparare anche i crostoli.

”

# Maria B



## Ricordi della guerra

Ricordo che una volta i tedeschi sono venuti a San Mauro. Mio padre tagliava gli alberi subito dopo il Monte Sabotino perché lì c'era una strada che doveva essere sempre pulita. Mentre lui stava lavorando, siamo arrivate io e una mia amica e ci siamo dirette verso l'ultima casa di Poggio San Valentino perché c'era una signora che aveva dei vestiti da far provare alle ragazze. "Non andate!" ha urlato mio padre "Non correte, fate finta di niente. Non gridate!" Perché dentro c'erano i tedeschi. La mia amica è tornata a casa, mentre noi non siamo andati per la strada, ma per i campi e i boschi. C'è stata una sparatoria. I partigiani hanno ucciso un tedesco. Abbiamo visto un tedesco con una cariola che portava il suo amico.

Ricordo una ragazza di nome Rosina che è andata a finire in America perché ha sposato un americano.

# Il confine

Quando hanno fatto il confine credo che abbiano lasciato San Mauro per colpa del Sabotino perché Sabotino era un ricordo grave e gli italiani ci tenevano (Prima Guerra Mondiale).

Quando hanno costruito il confine nel '47 io sono rimasta in Italia con la mia famiglia. Da noi erano quasi tutti per rimanere in Italia, non c'erano discussioni per andare in Jugoslavia. Alcuni parenti (da parte della mamma) sono rimasti in Jugoslavia, a Poggio San Valentino, che non è tanto distante, sono dieci minuti di macchina e sei subito lì. Dopo la costruzione del confine non abbiamo visto per un po' di tempo i parenti rimasti in Jugoslavia.

Per attraversare il confine c'era il lasciapassare. Si andava di là a comprare la carne e l'orzo. Mia mamma comprava il caffè di contrabbando perché a Poggio San Valentino c'era una donna croata che aveva sempre il caffè. Mia mamma era contenta perché aveva una malattia per il caffè!

Andavo di là con la mamma e qualche volta anche con il papà. Bisognava camminare, non c'erano biciclette. Mio fratello, che era più piccolo, non voleva camminare e lo portava mio papà. Poi ad un certo punto mio padre si è stufato e ha detto: "Andate voi due!" (io e mia mamma).

Quando si passava il confine c'erano dei controlli, diciamo che facevano qualche visita nelle borse. A Poggio San Valentino facevano dei controlli superficiali, mentre a Salcano e a Casa Rossa c'erano controlli più seri.

Io avevo un fidanzato di Poggio San Valentino, che veniva a San Mauro alle prove di canto. Dopo, quando hanno costruito il confine, lui è rimasto di là e io di qua e la storia è finita.

Era dispiaciuto anche lui.

Il confine ha rovinato la gente perché i fidanzati si sono lasciati.

Ricordo che una volta con le mie amiche abbiamo messo su un discorso fra noi che non avevamo ancora visto il castello di Gorizia e così siamo andate. Prima di andare su abbiamo pensato di prendere un gelato e tutto ad un tratto vedo passare una bicicletta. Era il mio fidanzato. Mi ha detto: "Vieni con me? Andiamo a prenderci un caffè?". Siamo andati in bar, io ho preso un caffè latte e una pastina, mentre lui ha bevuto un caffè nero. Dopo mi ha detto: "Mangia subito che devo andare perché alle due e mezza là controllano il confine, vengo ogni giorno alle due e mezza e devo passare prima". Ricordo che era tutto affrettato e piangente. Poi ha aggiunto: "Vorrei vedere *Edi* (Edoardo)", un suo amico che veniva a cantare a San Mauro. Probabilmente non lo ha trovato ed è andato avanti. Dopo non ci siamo più visti.





“

*Sono nata a Gorizia nel 1941.*

*Ho avuto una bella infanzia, trascorsa a Lucinico, dove abitavo con la mamma, il papà, le mie due sorelle, i due fratelli e mio zio Bruno, che era prete - il fratello della mamma. Era una famiglia numerosa e unita e, nonostante le difficoltà di quegli anni, in casa stavamo molto bene.*

”

# Anna B

## Ricordi della guerra

Ero ancora piccola, ma il periodo subito dopo la guerra lo ricordo benissimo. Era un tempo duro, pieno di paura e privazioni. I partigiani entravano spesso nelle case e portavano via tutto il cibo che trovavano. Ma i peggiori erano i cetnici: arrivavano armati di mitra e bussavano alle porte, minacciando tutti.

Ricordo una volta in particolare: ci puntarono il mitra addosso. Ero terrorizzata, convinta che saremmo morti tutti in quell'istante. Portavano via tutto e noi, pur avendo tanto, finivamo per morire di fame.

## Il confine

Io non andavo mai oltre confine per prendere la merce, perché a casa non ci mancava nulla: avevamo quello che serviva. Solo una volta, per festeggiare il compleanno di un'amica, sono andata di là.

Spesso, invece, capitava il contrario: noi portavamo da mangiare alle amiche che erano rimaste dall'altra parte del confine. Loro vivevano nella miseria e nella fame e condividere il poco che avevamo era un modo per aiutarle.





“

*Sono nata a Parenzo nel 1939.*

*Dopo il referendum del '47 (avevo otto anni e mezzo) sono andata a Trieste come profuga. Quando sono andata a iscrivermi all'anagrafe con mia mamma, mi hanno chiesto la mia data di nascita, premetto che sono nata il 18 febbraio, non mi piaceva come numero e ho scelto il numero 20 che mi piaceva di più.*



# Romana B

Quindi sono stata iscritta e tutt'ora è così. Ho vissuto a Trieste fino al 1960 quando mi sono sposata. Ho frequentato tutte le scuole a Trieste, mi sono diplomata segretaria d'azienda alle commerciali. Ho girato tutto il Friuli per il lavoro di mio marito (finanziere). Sono venuta a Gorizia nel 1974. "Per 53 anni go sempre parlà in lingua coi fioi e con me marito. Coi fioi parlo ancora in lingua (italiano)." **(Per 53 anni ho sempre parlato in italiano con i figli e mio marito. Tuttora con i figli parlo in italiano).** Ho cominciato a parlare il dialetto triestino quando ero a Trieste.



## Ricordi felici

La prima volta che il papà mi ha visto avevo due anni, la mamma gli ha mandato la mia fotografia. Ricordo che avevo un grande fiocco in testa. Lui era militare vicino a Verona e lì costruiva ponti. Il papà d'inverno faceva il calzolaio e d'estate il pescatore in una cooperativa dove c'erano più di 40 soci e avevano dei grandi barconi. Quando suonavano gli allarmi durante la guerra, tutti i pescatori con le proprie famiglie, compresa la nostra, uscivano con le barche a fari spenti e in silenzio in mezzo al mare. I nostri genitori ci nascondevano sottocoperta. Per noi bambini era un gioco. Mi ricordo che quando andavo all'asilo, a Parenzo, dalle suore c'era un bel giardino con un corridoio che portava al mare e si vedeva la Madonnina. Parenzo era un bel paese che aveva tutto, ora è completamente cambiato. Il paese è cresciuto molto, infatti la prima volta che sono ritornata con mio mari-

to non lo riconoscevo e mi sembrava tutto più piccolo. Io in mente avevo la visione di una bambina. Ricordo che quando avevo quattro o cinque anni il papà mi portava ogni tanto in osteria e mi metteva sul bancone e chiedeva all'oste: "Una passeretta per la picia!" che era un'aranciata S. Pellegrino. Ricordo ancora la ruvidezza della bottiglia. Ho un'immagine del papà, di quando durante le festività ci si vestiva bene. Lo vedo ancora con un cappotto nero e con una sciarpa di seta bianca al collo. Ricordo invece che la mamma era a casa a cucinare, lei era una brava cuoca. Prima degli otto anni e mezzo ero una bambina felice. Andavamo in chiesa e per il paese camminavamo scalzi. I contadini, quando passavano con i carri, ci tiravano su e andavamo in campagna, e poi salivamo sugli alberi a mangiare la frutta, andavamo a nuotare da soli. Eravamo tutti come una grande famiglia, ma bella.



# Romana B



## Il confine

Papà a Parenzo aveva una piccola barchetta e portava più volte di nascosto i “ricchi” che scappavano con i propri tesori (soldi, gioielli) perché avevano paura che i loro beni fossero portati via dagli Jugoslavi. Partivano di notte e arrivavano a Trieste. Durante il giorno lui si fermava dalla nonna. Riceveva un compenso per la traversata. Ricordo ancora quando a Parenzo è arrivato l'esercito jugoslavo. Noi li osservavamo di nascosto dalle finestre mentre loro facevano un girotondo su tutta la piazza e cantavano “*krog Tito kružni Tok Tito*” che significava la canzone del Girotondo dei bambini. Inoltre, sentivo le donne che parlavano male dei soldati e dicevano che erano rozzi e sporchi. A otto anni e mezzo siamo dovuti venir via, lasciando tutto lì. Finita la guerra c'è stato l'esodo degli istriani. Noi siamo partiti il 22 settembre 1947 sulla nave Toscana che faceva scalo a Pola, Parenzo e Trieste. La nave raccoglieva persone, che avevano votato al referendum per rimanere italiani. Siamo scesi al molo a Trieste, mia nonna ci ha accolti a casa sua per non farci andare nei campi

profughi. La nonna, mamma di mio papà, abitava già a Trieste da prima della guerra con una figlia (mia zia). Quando le persone salivano sulla nave c'erano le donne poliziotte "Drugariza" che perquisivano le passeggere prima di partire per l'Italia, per vedere se avessero nascosto "tesori" da portar via. Alcune venivano prese e portate in comando, non so che fine abbiano fatto. Un episodio che mi è rimasto impresso: sulla nave una mamma aspettava la figlia che doveva partire con lei, ed era preoccupata che non le fosse successo qualcosa di grave. Poi, finalmente è arrivata con un poliziotto slavo che indossava una divisa. La ragazza ha detto che lei non sarebbe salita sulla nave e che sarebbe rimasta lì per amore di questo ragazzo. Mi è rimasto impresso lo strazio di questa madre che piangeva nel vedere la figlia rimanere lì. Da quel giorno ricordo tutta la mia vita (*vita come insegnamento*). Dopo il primo esodo del '47 ce n'è stato un altro nel '54. Non tutti riuscivano ad andarsene legalmente, alcuni dovevano trovare degli stratagemmi per attraversare il confine. Mia zia è scappata con un fazzoletto in testa e un documento con la foto di un'amica. Lei era fidanzata con il sindaco di Parenzo e non le davano il passaporto, ma voleva a tutti i costi andare a vivere in Italia. È partita una sera di marzo, il giorno prima di San Giuseppe. Arrivata al confine ha nascosto bene il viso con il fazzoletto e ha mostrato il documento con la foto dell'amica ai soldati che hanno creduto fosse lei. Così è riuscita ad attraversare il confine. Il giorno dopo ha mandato gli auguri di San Giuseppe ai parenti come dire: "sono arrivata bene". La zia non è mai stata felice, perché poi è emigrata in Australia, lì ha sposato un "calabrese" che la picchiava spesso. Avevo anche uno zio che è scappato dalla Jugoslavia a piedi, attraverso i monti nascondendosi ed è riuscito ad arrivare a Trieste. Poi è emigrato in Francia. La mia famiglia era composta da mamma (addetta alle pulizie), papà (lavorava al porto di Trieste) e un fratello. Quando siamo partiti da Parenzo siamo andati ad abitare con la nonna a Trieste e dormivamo in undici in un'unica stanza. Alla sera metteva-

mo a terra i materassi e poi da lì hanno deciso di mandarmi in preventivo. Poi la mamma ha trovato una stanza in centro e siamo andati a vivere là. Sono stata in preventivo a Greta (Sappada) e avevo una maestra di quinta appena arrivata dal campo di concentramento, si chiamava Mafalda C. Mio fratello l'hanno mandato in collegio a Oderzo e poi a Redipuglia. A quel tempo dopo l'arrivo in Italia e il disagio vissuto per l'organizzazione e lo smistamento di tutte quelle persone, lo Stato cercava di trovare delle sistemazioni e dar loro lavoro. Tante sono emigrate in Canada e in Australia. Hanno costruito case per gli sfollati. Un esempio è stato il Villaggio del Pescatore vicino a Duino dove venivano indirizzati i pescatori. Mentre per i contadini hanno bonificato e costruito case a Fossalon vicino a Grado. Pensando oggi mi sentivo quasi bullizzata. Quando abitavo a Trieste andavo a giocare in una piazzetta in mezzo alle case con altri bambini. Non c'erano macchine, e lì vicino c'era un giardino pubblico. Io i primi tempi parlavo il mio dialetto istriano e dicevo "*dove ti vadi cosa ti fassi*" invece a Trieste si diceva "*dove te va*" e mi prendevano in giro. Poi mi son fatta furba e ho iniziato a parlare come loro e da lì hanno iniziato a lasciarmi in pace. Ricordo che quando avevo quattordici anni e a Trieste c'erano gli americani, mentre passavo per la strada, uno di loro mi ha fatto i complimenti ed è rimasto un po' con me, ma io non capivo la sua lingua. I soldati americani avevano le divise più belle e sempre tenute bene al contrario degli inglesi e di altri eserciti e a vederli girare per strada erano affascinanti. Ricordo della frontiera di Gorizia: parlando di contrabbando, noi abbiamo preso un cagnolino così. Mio figlio aveva dieci anni e questo signore sloveno al confine ha detto a mio marito (finanziere) di essere diventato papà. Mio marito gli ha chiesto se fosse un maschio o una femmina, ma il signore intendeva che la cagnolina che teneva in braccio aveva partorito. Noi abbiamo scelto un cucciolo che ci è stato recapitato oltre la rete dopo circa quaranta giorni. Lo abbiamo chiamato Whisky perché aveva il colore del liquore.





“

*Sono nata nel 1935 a Gorizia, in Italia.*

*Non ho fratelli perché mia mamma è morta quando avevo otto anni. Sono cresciuta con mia nonna, che era povera e senza pensione. Andavo a scuola in via Udine a Lucinico. Andavo a scuola con gli zoccoli perché c'era tanta povertà. Ho fatto fino alla terza.*



# Maria Br



*Quando avevo dieci anni mio padre mia ha portato in collegio in via Vittorio Veneto. Ero tutto il giorno scalza, mi mandavano a lavare i piatti con l'acqua fredda. Mi facevano lavorare tutto il giorno. Sono scappata due volte. I miei genitori erano sloveni. Mia mamma era nata a San Floriano, mio papà era friulano. Io conosco l'italiano e il friulano, lo sloveno non lo parlo, conosco solo qualche parola.*



## Ricordi della guerra

Quando è finita la guerra ero con mia nonna. Ricordo che saccheggiavano tutto. C'era una polveriera per andare sul Calvario dove pensavano che ci fossero delle armi. Saccheggiavano ma non trovavano più niente. Ricordo che era pieno di partigiani per i boschi e passava ogni giorno la pattuglia tedesca perché a Lucinico i tedeschi abitavano nel Corallo.

*“Una volta xe ndadi due tedeschi a perquisir le case e i cortili e in una i ga trova un bel giaciglio e i se ga addormenta.*

*Quando xe riva el scur no iera rientradi. Allora gli altri tedeschi hanno radunato dieci persone perché questi due no iera tornadi.*

*Li ga messi in fila e i stava per spararghe perché mancava due dei loro.*

*Dopo un omo xe anda nela stala a darghe de magnar ala mucca e li ga trovadi.*

*Se ndada ben! Sennò dieci persone moriva*

*per quei due che dormiva!”*

(Una volta due tedeschi sono andati a perquisire le case e i cortili e in una casa hanno trovato un bel giaciglio e si sono addormentati. Quando è venuto buio, non erano ancora rientrati. Allora gli altri tedeschi hanno radunato dieci persone perché questi due non erano tornati.

Li hanno messi in fila e stavano per sparare perché mancavano due dei loro. Dopo un uomo è andato nella stalla a dare da mangiare alla mucca e li ha trovati. È andata bene! Sennò dieci persone sarebbero morte per quei due che dormivano!)

Poi sono arrivati i cetnici. Facevano man bassa di biancheria i cetnici. Giravano con le donne e con i bambini. “I vicini di casa di mia nonna ga dovu aprir la cantina perché i iera ghiotti de vino.



# Maria Br



## Ricordi della guerra

*E dopo xe scampadi tuti via.*

*Questa comedia ga dura solo un giorno, però ga porta via biancheria e tante robe.”*

(I vicini di casa di mia nonna hanno dovuto aprire la cantina perché erano ghiotti di vino. E dopo sono scampati tutti. Questa commedia è durata solo un giorno, però hanno portato via biancheria e tante cose.)

Dopo sono arrivati gli americani su a San Floriano.

*“Xe rivadi i americani e tute le donne coreva con le pigate a cior el caffè. Go bevù il caffè americano e iera molto bon!”*

(Sono arrivati gli americani e tutte le donne correvano con le pentole a prendere il caffè. Ho bevuto il caffè americano ed era molto buono!)



# Il confine

Quando hanno costruito il confine io sono rimasta in Italia. Il confine era un muro di mezzo metro con la ringhiera. C'erano i valichi e i poliziotti. Si poteva passare con gli anni in avanti, ma bisognava portare tutti i documenti.

*“Tute le siore andava a cior la carne (in Jugoslavia).”*

(Tutte le signore andavano a prendere la carne in Jugoslavia.)

Riempivano le borse. Quel tanto lasciava, non davano più di tanto. Non si poteva portare troppa roba. Qualche signora metteva la carne nei reggiseni.

*“Una volta me ga ferma, gavevo ciolto l'orzoro. Gavevo il putel di due anni e me ga dito: la pol andar perché xe faticoso portare in giro i fioi però non portar più l'orzoro. Ga proibì col decreto de Udine.”*

(Una volta mi hanno fermato, avevo preso l'orzoro. Avevo il bambino di due anni e mi hanno detto: può andare perché è faticoso portare in giro i figli però non portare più l'orzoro. Hanno proibito con il decreto di Udine.)

Dopo non mi hanno più fermato perché non l'ho più preso. Era finanza italiana. Gli altri era difficile che fermava perché non si capiva quello che dicevano. Lo sloveno lo capisco poco.

*“Ricordo che una volta mio zio xe nda a comprare un po' di fieno in Slovenia sul confine. Xe rivadi due poliziotti, lo ga abbrassa e lo ga porta in caserma fuori Cormons e i ghe ga ciolto tuti i dati anche del suo amico e di suo figlio e li ga messi in marcia de camminar tuto il giorno fino a Lubiana. Di caserma in caserma ghe dava de mangiar solo brodo e a Lubiana li ga interrogadi e dopo xe ndadi a dormir. E il giorno dopo han visto che no i iera delinquenti e li ga liberadi e xe tornadi a casa.”*

(Ricordo che una volta mio zio è andato a comprare un po' di fieno in Slovenia sul confine. Sono arrivati due poliziotti, l'hanno preso e l'hanno portato in caserma fuori Cormons e hanno preso tutti i dati anche del suo amico e di suo figlio e li hanno messi a marciare tutto il giorno fino a Lubiana. Di caserma in caserma davano loro da mangiare solo brodo e a Lubiana li hanno interrogati e dopo sono andati a dormire. Il giorno dopo, visto che non erano dei delinquenti, li hanno liberati e sono tornati a casa.)

Ricordo la “domenica delle scope”. C'era tutta la via piena di scope per portare in Jugoslavia. *“Là no gaveva negozi. Quella domenica iera tuti che comprava. Mi no gavevo bisogno perché mi ero in Italia. Vedevo una gran confusion. Dopo xe tornadi di là.”*

(Là non avevano negozi. Quella domenica tutti compravano qualcosa. Io non avevo bisogno perché ero in Italia. Vedevo una grande confusione. Dopo sono tornati di là – in Jugoslavia.)



“

*Sono nata nel 1934 a Cerovo di Sopra  
Comune di San Martino di Quisca (Gorizia).*

*Mio papà era friulano di Reana del Roiale (Udine) e mia  
mamma slovena. La mia famiglia era composta da padre,  
madre e quattro fratelli (tre femmine e un maschio) nati  
rispettivamente nel '34, '35, '36. Mio fratello era più grande  
di nove anni.*

”



# Ricordi della guerra

Mio papà lavorava sul confine, era della confinaria (finanziere), poi è stato trasferito a Mestre e noi siamo andati con lui. Ha trovato un posto per noi in un paese in campagna perché in città bombardavano tutto il tempo. Successivamente è stato ucciso in una rappresaglia dai partigiani.

Quando vivevamo a Mestre nel periodo della guerra, mio fratello prendeva il treno per andare a scuola a Venezia. Una mattina i tedeschi stavano caricando sul treno diretto nei campi di concentramento tutti i giovani che lo aspettavano. Per fortuna una signora si è avvicinata a lui e ha detto al tedesco che era suo figlio e se ne sono potuti andare. Lei lo ha nascosto in cantina sotto il mare per alcuni giorni. Poi è potuto rientrare a casa. Quella volta erano tutti fascisti tremendi e noi siamo andati via.

Ricordo che una volta sono venuti a prendere mio cugino per portarlo nel bosco. Lui ha capito l'antifona (che volevano

ucciderlo “copparlo”) ed è scappato. È arrivato fino al manicomio di Gorizia ed è stato trattenuto lì per sei mesi. Aveva tanta paura. Lui non era pazzo, però se fosse uscito sarebbe stato ammazzato.

Io parlo italiano e sloveno. Alla scuola italiana tutto italiano, però non ho mai dimenticato lo sloveno. A mia sorella lo sloveno è servito per imparare l'inglese. Ho dovuto fare due volte la prima elementare. Ho fatto la prima a Cerovo, ma non mi avevano dato la pagella. Quando sono andata a Mestre ho dovuto rifarla. Ho sempre frequentato solo la scuola italiana.



## Alba C



## Il confine

Mia nonna abitava a Cerovo nella casa dove sono nato e anche mia mamma. Mia nonna parlava italiano, sloveno, tedesco e “*furlan*”. Dopo la guerra il territorio dove vivevo era diventato Jugoslavia.

La mamma, perché aveva sposato un italiano, non poteva andare a trovare i suoi genitori che vivevano in Jugoslavia, e per un periodo abbiamo vissuto da una parente a S. Floriano del Collio.

La mamma lavorava come cuoca dai carabinieri a Gorizia e lavava anche le divise per arrotondare. Quando hanno segnato i confini, le hanno detto che lei non poteva più lavorare da loro perché avevamo trovato una casa a Gorizia e i padroni erano comunisti e i carabinieri le hanno detto o lascia la casa o lascia il lavoro. Noi abbiamo lasciato la casa e siamo andati a vivere da una cugina in subaffitto. Ma nemmeno l'Italia ci ha aiutati perché la mamma ha preso la pensione di vedova di guerra dodici anni dopo che il papà era deceduto.



I miei zii abitavano a S. Floriano del Collio e avevano degli appezzamenti di terra in Jugoslavia. Un giorno stavano camminando e un “graniciaro” ha intimato loro che avrebbero sparato perché avevano oltrepassato il confine, ma lo zio era sul suo terreno.

---

Ricordo che avevo uno zio che è rimasto in Jugoslavia lavorava come contadino. Lui aveva la fidanzata incinta e voleva sposarla in chiesa solo che la famiglia di lei era comunista e in Jugoslavia non si poteva sposarsi in chiesa, perché la religione era stata bandita. Mancava la libertà.

---

Le automobili per poter attraversare il confine dovevano avere la sigla del paese di appartenenza es. I (Italia) altrimenti potevano fare la multa. Infatti, ho rischiato grosso (perché l'avevo persa) fortuna che i finanziari sono stati comprensivi.

---

Ogni domenica andavo con il mio fidanzato dalla nonna a portarle qualcosa (caffè e altri beni che mancavano).

In Jugoslavia non avevano niente, neanche un ago e una domenica hanno fatto una fila lunga, lunga e hanno attraversato il confine per comprare le scope e altre cose che non avevano. *Tito ha portato via tutto.*

## Ricordi felici

---

Andavo a ballare a S. Martin de Quisca (ora *Šmartno V Brdih* in passato *Sveti Martin*) che si trovava oltre confine.

Una sera mentre ci accingevamo ad andare al

Mia mamma mi ha pagato una macchina con l'autista e mi ha mandata a prendere la nonna in Jugoslavia perché lei non poteva andare là e io l'ho portata a Gorizia da lei ed è stata con noi cinque anni e poi è morta e l'abbiamo seppellita a Gorizia. Quando è deceduta la mamma le ho seppellite vicine anche se in vita non poteva neanche andare a trovarla.

---

*Era un odio stupido [tra italiani e sloveni], ma proprio stupido fino all'inverosimile.*



ballo eravamo un paio di ragazze e abbiamo trovato i “Drusi” che in croato significa “Compagni” e abbiamo preso paura ma ci hanno fatto passare.



“

*Sono nata nel 1935 a Cerovo di Sotto di San Martino di Quisca.*

*Eravamo cinque fratelli. I miei genitori erano entrambi di origine slovena. Ho frequentato la scuola slovena. Quando è cominciata la guerra hanno bombardato la scuola. Allora si andava a scuola nelle case dove insegnava il più bravo del paese, ma non tutti i giorni.*



# Edda C



*Dopo, finita la guerra, abbiamo ripreso la scuola regolare perché portavano i maestri da Gorizia su in Collio ogni mattina. Dopo la guerra gli americani hanno preso tutte queste zone qua e portavano i maestri sloveni da Gorizia.*

*Portavano ogni mattina col camion tre maestri.*

***Dal '45 al '47, che erano qua gli americani, ho imparato tutto quello che so adesso!***

*In quegli anni lì abbiamo fatto la prima, la seconda, la terza, la quarta e la quinta, tutto insieme.*

*Dopo chi era più bravo ha ripreso. Avevi aiuto anche da casa. Io avevo uno zio che era molto bravo e aveva molta pazienza.*

*Lui finiva il lavoro, veniva a casa e mi chiedeva: "Hai fatto i compiti? Fai vedere."*

*Era matematica. Le divisioni erano molto difficili, ma finché non capivo lui me le spiegava e così ho preso su benissimo.*

*Quando eravamo bambini si giocava facendo i quadrati per terra e poi si saltava dentro con un piede e con l'altro si dava un calcio al sasso per mandarlo avanti. Ricordo che giocavamo attorno alla chiesa. Comunque, per la maggior parte del tempo, si giocava all'aperto. Ricordo dei momenti di festa in occasione delle feste patronali.*

*Quando ero in Jugoslavia c'era S. Anna mentre qui in Italia c'era S. Giusto. Un mercato importante era quello di S. Andrea, c'erano molte bancarelle e ognuno andava a vendere la sua roba. In occasione dei battesimi non c'era una vera e propria festa come si fa oggi, perché all'epoca i figli venivano battezzati subito in ospedale. Io preparavo i dolci in casa, in particolare le gubane ma non solo quelle.*



Edda C



## Ricordi della guerra

Ricordo quando sono passati i cetnici. Erano alti, avevano i capelli lunghi, la barba lunga, non erano curati. I carabinieri cercavano di scappare e si erano nascosti in castello. I cetnici avevano tanto odio nei confronti degli italiani perché questi avevano fatto stragi in Serbia ed erano così arrabbiati che hanno iniziato a sparare contro i carabinieri. C'era fuoco vivo! Non si sa quante persone siano morte. Poi hanno ucciso alcuni civili, sia uomini che donne, senza motivo. Tra questi c'era mio nonno, il papà di mia mamma. Mio nonno era venuto fuori dalla stalla e voleva andare dai vicini e lo hanno ammazzato. Era il primo maggio del 1945.

Me lo ricordo bene perché io avevo dieci anni. A Vipulzano è stata messa una targa per ricordare queste persone. Mia mamma andava sempre a portare i fiori lì della targa. Poi, quando hanno fatto il confine, lei non poteva più andare e allora andavamo noi. Ancora adesso continuiamo a portare i fiori ogni primo maggio.

# Il confine

---

Ricordo una manifestazione a Gorizia nel dopoguerra. La gente arrivava con i buoi e con i carri su per il Corso. Sul carro avevano i loro prodotti. C'era tanta gente del paese che andava dietro. C'era la polizia americana (i "cerini") con i cavalli e avevano i manganelli. Menavano anche!

Io ero sul carro insieme ad altre bambine, eravamo in mezzo ai cesti delle noci. Ad un certo punto mi è arrivato in testa qualcosa ed è venuto giù sangue perché dalle finestre lanciavano di tutto. Mio papà o mia zia mi ha preso giù dal carro e mi ha portato a medicare. Dopo siamo tornati a casa a piedi fin sul Collio.

Dopo la guerra il mio paese è stato diviso a metà. Hanno fatto una riga. Hanno deciso il confine in Francia, dove hanno siglato i patti, e hanno tirato una linea sulla carta. Di posti che avrebbero dovuto fare magari un'acqua, un fiume, qualcosa per confine invece no, hanno tagliato per metà. Il mio paese è rimasto metà in Italia e metà in Jugoslavia. Da una parte si è rimasti senza chiesa, senza scuola, senza cimitero perché era un borgo. Dopo hanno fatto la chiesa, il cimitero, la scuola e ha preso il nome di San Floriano. È successo tutto all'improvviso, nessuno se l'aspettava.

Hanno tracciato il confine fra i campi, metà di qua e metà di là, il cortile da una parte, la casa dall'altra.

Hanno tirato la linea, ma non hanno controllato i posti come se avessero dovuto mettere una strada.



# Il confine

Oh, nessuno è venuto a vedere!

Appena messo i confini avevi la possibilità di optare per l'Italia o per la Jugoslavia. Quando bisognava scegliere da che parte stare c'era il fatto che in Jugoslavia erano contro la Chiesa, non si poteva battezzare, non ci si poteva sposare in chiesa. La Chiesa era completamente divisa dallo Stato. Specialmente chi aveva lavori statali doveva fare attenzione a queste cose e seguire le direttive.

Al tempo del fascismo avevano portato qui famiglie di altre regioni, ad esempio venete, ma non solo, per italianizzare queste zone. Ad esempio, in zona San Michele ci sono tanti Visentin perché venivano da Vicenza. Credo che quelle famiglie lì abbiano avuto delle discussioni per decidere che cosa fare e sicuramente siano rimaste in Italia.

Nel mio caso era sempre un paese, però era come una periferia e poi c'era il centro. In periferia stavamo noi. Io sono rimasta da mia zia, in Jugoslavia e i miei genitori in Italia perché non si era ben capito. All'inizio si poteva anche attraversare il confine, si andava come sempre, ma dopo è venuta più disciplina, tanto che perfino ti sparavano. Sono rimasta in Jugoslavia sei anni. Nel '52 mio papà ha chiesto di fare il passaporto per farmi tornare a casa.

Sono passata dal valico di Casa Rossa perché era un valico internazionale. Avevo sedici anni. Qua i miei fratelli andavano a scuola slovena-italiana, mentre io andavo alla scuola slovena, così sono tornata a casa a sedici anni e non sapevo parlare una parola di italiano o friulano, solo sloveno.

Ho imparato l'italiano grazie ai miei figli che lo studiavano a scuola. In Italia hai diritto di scuola slovena, però siccome si era in Italia dovevi imparare la lingua principale, che era quella italiana. E dopo l'ho imparato quando si lavorava in compagnia. Anche se gli altri erano sloveni non si parlava in sloveno perché era un po' mal guardato. Ho imparato in questo modo anche il friulano, così parlando, parlando!

*"I confini iera politica, iera tutto in scelte, robe sopra che decidevano."*



(I confini era politica, era tutto in scelte, robe sopra che decidevano.)

---

Non c'erano mura. Ma solo dove c'era qualche acqua, qualche ruscello mettevano filo spinato. Si vedeva la stradina dove passavano le guardie. Passavano ogni tot ore su e giù.

In Italia c'era meno finanza e girava di meno. In Jugoslavia le guardie erano serbe e bosniache, non era la nostra gente perché la nostra gente che andava militare veniva spedita in altre regioni della Jugoslavia.

La Jugoslavia all'epoca era composta da cinque repubbliche, di fatti la sua bandiera aveva una stella con cinque punte per questo motivo. Alla stessa maniera i finanzieri italiani erano per lo più meridionali. La differenza era che mentre in Jugoslavia passavano di continuo su e giù sul confine e si davano il cambio, gli italiani avevano degli orari.

Le guardie slovene erano molto rigide e facevano molti controlli. Avevano stanghe di ferro per vedere se dentro i carri di letame o di fieno c'era qualcosa. Smontavano le biciclette per vedere se dentro la canna della bici o nel manubrio c'era pepe o caffè. C'era sempre qualcuno che faceva contrabbando, in particolare con l'amicizia dei contadini.

Certo si faceva il contrabbando, ognuno cercava di trafficare come poteva! Si trovavano vari stratagemmi. Se ti scoprivano, però requisivano la merce, potevano mandarti ai lavori forzati e anche in prigione.

---

In paese ci si aiutava per capire chi fosse quel giorno al posto di blocco, "se iera un più bon". C'era la *cerinarca* (la donna della finanza) o il *cerinar* (l'uomo della finanza). Prima ti chiedeva cosa dovessi dichiarare e poi ti controllava. In Jugoslavia non c'erano negozi, era rimasto tutto in Italia. Non c'era dove comprare. Dopo

hanno cominciato a costruire i negozi e c'era la tessera. Era tutto razionato. Nova Gorica era solo un prato. A Salcano c'era qualcosa, ma poco. Il confine ha tagliato i paesi. I paesi sono rimasti senza niente perché tutti si rifornivano in città. Noi venivamo fino a Mossa e a Lucinico, non proprio Gorizia. C'erano negozietti di tutte le cose (ferramenta, drogheria, negozi piccoli, ...).

---

Nei primi mesi non c'era molta disciplina. Tutti avevano parenti di qua e di là e ci si arrangiava in qualche modo.

La maggior parte delle persone erano contadini e si arrangiavano. Producevano anche l'olio con la colza. Mancavano, invece, fili, aghi, quelle cose lì. Dopo, un po' alla volta, hanno cominciato ad aprire dei negozi. C'era una cooperativa. Quello che avevi (frutta eccetera) lo portavi in questa cooperativa e dopo lì si trovavano le cose. L'orzo c'era sempre.

---

Ricordo che in via Rastello, che poi porta a Casa Rossa, venivano gli sloveni a comprare e c'era una fila! In Italia c'era la lira, mentre in Jugoslavia c'era il dinaro. Bisognava cambiare i soldi e poi si poteva andare a comprare.

---

All'inizio, per attraversare il confine, c'era solo il lasciapassare agricolo. Poi si poteva passare quattro volte al mese. Più avanti si poteva anche stare di più. Ci si poteva spostare in una certa zona, per andare oltre bisognava avere un altro permesso. Bisognava richiedere il permesso in Comune.

Quando mio zio è morto, mi sembra nel '54, non c'era ancora il lasciapassare e dovevi attraversare il blocco di Casa Rossa.

---

Ricordo che nell'agosto del '53 c'erano militari dappertutto. C'era paura che sarebbe potuto accadere qualcosa.





“

*Sono nata nel 1937 a Villa Monteverchio, sotto l'Italia.*

*Eravamo sette fratelli. I miei genitori erano entrambi sloveni e facevano i contadini. Ho fatto l'asilo sotto l'Italia e le scuole sotto la Jugoslavia. Ho fatto cinque anni e dopo basta perché c'era l'obbligo fino alla quinta elementare. Dopo uno doveva spostarsi da un'altra parte se voleva andare alle medie.*



# Maria G



*Quando eravamo bambini si giocava all'aperto e ricordo che si faceva il bagno nel **Potoc**, che era un ruscello. Amavo giocare con le bambole. Preparavo i dolci in casa, in particolare lo strudel con le mele. So parlare italiano, sloveno e friulano. Ho imparato il friulano a Lucinico perché ho sposato un friulano.*



## Ricordi della guerra

Non ho molti ricordi della guerra perché la zona dove stavo io era abbastanza tranquilla. Però mi ricordo qualche pallottola che passava sopra la testa e mia mamma piangeva e gridava "Aiuto, aiuto!".

Ricordo che una sera dissero che sarebbero venuti i tedeschi a portare via la gente

e così siamo scappati nel bosco.

Mio fratello, invece, è rimasto a casa perché non voleva spostarsi. La mattina seguente siamo tornati e per fortuna non era successo niente. Ricordo molto bene i cetnici, quelli mettevano paura.

## Il confine

Quando è finita la guerra hanno chiuso i confini. Ricordo solo che prima venivamo a vendere frutta qua e poi, quando hanno fatto il confine, non siamo più andate.

La mia famiglia era tutta unita ed è rimasta in Jugoslavia. Sono rimasta là fino al '62 quando mi sono sposata e sono venuta di qua.

Dopo per andare a trovare i parenti c'era il lasciapassare. Il confine era fatto con il fil di ferro. Ricordo che una volta per attraversare il confine mi hanno perquisito. Mi hanno portato in una stanza e lì ti spogliavano. Ricordo che una mia amica è scappata in Italia e le è andata bene. Si stava meglio di qua!





“

*Sono nata nel 1940 in Slesia (oggi è Polonia).*

*I miei genitori erano tedeschi e avevo una sorella.*

*So parlare tedesco, messicano, spagnolo, italiano e inglese.*

*Ho vissuto da bambina a Katowice solo per pochi anni perché, a causa della guerra, siamo dovuti scappare a piedi e siamo diventati profughi in Germania.*

# Gisela K



*Abbiamo vissuto in un lager, ma per fortuna siamo rimasti lì poco tempo.*

---

*Siamo arrivati a Esslingen (Germania), che considero la mia città. Lì ho frequentato la scuola, mi sono diplomata e sono diventata libraia. Ho iniziato a lavorare a quattordici anni.*

---

*All'età di circa vent'anni sono andata a Monaco di Baviera e ho iniziato a lavorare in una casa editrice. Lì ho conosciuto mio marito, il mio grande amore, che era italiano. In quel periodo ricordo di essere venuta in vacanza in Italia.*

---

*Ho saputo della storia di Gorizia e del confine attraverso i racconti di mio marito e di mia suocera (lei lavorava al museo di Gorizia).*

---

*Una volta che mi sono sposata sono venuta ad abitare in Italia. La mia prima casa è stata a Bassano del Grappa, poi siamo andati a Bergamo.*

---

*Ho vissuto per cinque anni a Città del Messico, lì sono nati i miei figli. Ho conosciuto l'ambasciatore italiano in Messico, il console e tante altre figure importanti dell'alta società. Ho bellissimi ricordi del Messico. Dopo siamo tornati in Italia.*





“

*Sono nata a Pradamano nel 1927.*

*Ricordo che durante il fascismo i figli degli invalidi di guerra non pagavano i libri di scuola fino alla quinta elementare... peccato che un libro servisse per tutti i cinque anni. Io ho ricevuto il libro perché mio papà è stato riconosciuto invalido di guerra.*



# R Ribella



*Appena finita la guerra per le strade c'era baldoria, tutti erano felici.*

---

*Ho lavorato a Miramare come bambinaia dei figli dei militari americani.*

---

*Nel '46 quando i membri della commissione interalleata arrivarono a Gorizia ci sono state grandi manifestazioni sia da parte di chi voleva che Gorizia rimanesse italiana sia da parte di chi voleva che rimanesse slovena. Ricordo che ho partecipato alle manifestazioni portando la bandiera italiana. Una volta gli jugoslavi volevano rompermi la bandiera e mi hanno dato della "put..." perché lavoravo per gli americani ed io ho reagito... **eravamo giovani...***

---

*Arrivata a Gorizia lavoravo come banconiera nel bar Tricorno che si trovava in centro vicino al bar Teatro.*

---

*Mi ricordo che per passare il confine a Duino con mia zia lei si metteva un cuscino per far vedere che era incinta così i soldati non le chiedevano niente. Si attraversava il confine per andare a comperare beni di prima necessità.*





# Iolanda L

“

*Sono nata nel 1930.*

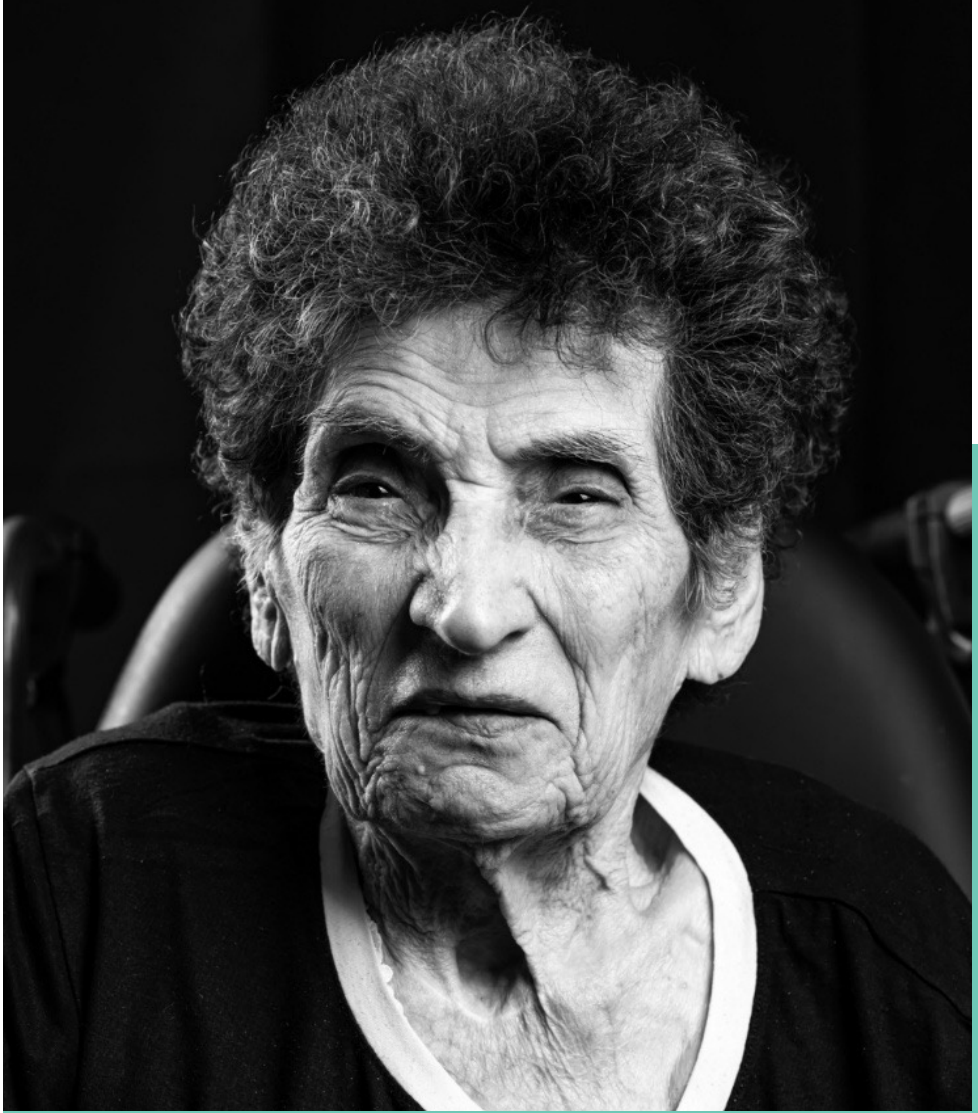
*I miei parenti erano tutti in Argentina, a Buenos Aires. Io invece sono rimasta qui, a Gorizia, con la mamma, con suo fratello e sua sorella.*

*Ricordo ancora quando vedevo passare Pippo - così chiamavamo l'aereo inglese che bombardava di notte - e allora correavamo subito in cantina a nasconderci.*

*Papà tornava raramente... eravamo sole, ma cercavamo di farcela lo stesso.*

”





# Anna Mi

“

*Sono nata nel 1935.*

*Ricordo il grande cortile di casa: ci nascondevamo nella stalla e giocavamo tutti insieme, anche con i vicini.*

*Guai se fosse rimasta accesa una luce di notte, si lasciava solo uno spiraglio, giusto per vedere la serratura, e poi si spegneva subito.*

*Io vivo con la mamma perché papà era spesso impegnato: faceva il sacrestano. Eravamo dieci fratelli e sorelle e, nonostante la povertà, eravamo felici. Mangiavamo quasi sempre polenta e, quando c'era, qualche uovo. Con noi vivevano anche i nonni e i cugini: eravamo una grande famiglia.*

*Da bambina andavo nella stalla a prendere le spighe di grano: le sgranavo, ne facevo mucchietti e poi li portavo a vendere in bottega.*

”





“

*Sono nata nel 1928 a Rence, circa otto chilometri fuori Gorizia, era in Italia.*

*Rence era il paese dei muratori. Tutti imparavano il mestiere e poi andavano a lavorare a Gorizia o dove serviva. In casa eravamo mamma, papà, nonna, sorella di papà, mia sorella, tre fratelli ed io. I miei genitori erano sloveni, ma sotto l'Austria, e parlavano tedesco. Io non ho imparato*



# Anna Mo



*to il tedesco, però mi sarebbe piaciuto. Mio padre andava a lavorare in Svizzera e quando veniva a casa gli chiedevo sempre: "Papà, come si dice tavolo, come si dice sedia?". Così per imparare un po' il tedesco. Parlo italiano e sloveno, friulano poco. Ho frequentato la scuola italiana. La scuola si è interrotta con la guerra e stavo a casa. Ricordo che il nostro prete doveva fare la messa in italiano, ma lo parlava abbastanza male. Quando eravamo bambini si giocava disegnando i quadrati per terra e con le bambole fatte di stoffa. Si facevano giochi con cose semplici. In occasione della festività di S. Giovanni, 24 giugno, ricordo che si faceva un falò in paese. In occasione della cresima si organizzava una grande festa in famiglia e si mangiava il **Colaz**. Per S. Anna facevamo lo strudel perché c'erano le prime mele della stagione.*



## Ricordi della guerra

Avevamo paura dei tedeschi perché questi venivano ogni tanto in paese e portavano via qualcuno. Hanno portato via mia sorella in Germania per nove mesi quando lei aveva dodici anni. Non sapevamo niente di lei. Dopo la guerra è

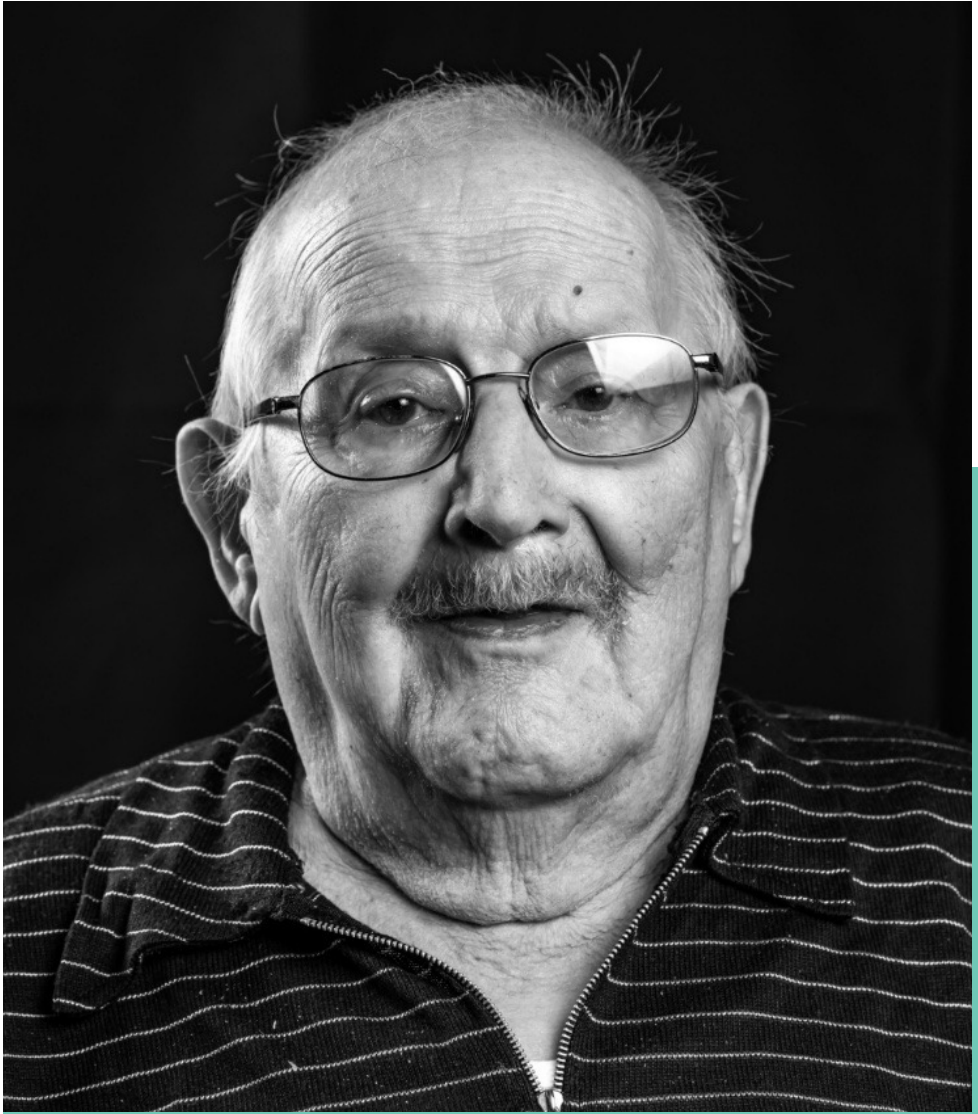
tornata a casa. Quando è finita la guerra ricordo che non abbiamo sofferto. Avevamo i campi, quindi non c'erano problemi con il cibo. I vestiti, invece, erano pochi. C'era una zia che quando veniva a trovarci portava roba usata.

## Il confine

Per passare il confine avevamo tutti la *prepuštnica*. Andavano di là più spesso le donne rispetto agli uomini.

*A raccontare queste robe pare non sia vero, ma invece le abbiamo vissute!*





# Ezio P



*Sono nato a Gorizia nel 1940 e ho sempre vissuto lì con i miei genitori.*

*Eravamo una famiglia numerosa, otto persone in tutto. In quegli anni andavo a scuola. Quando sono arrivati gli americani si stava finalmente bene, andavo a ballare al GIL in zona di confine, si stava bene. Mio fratello in quegli anni ha iniziato a fare il pasticciere a Gorizia, e mi dava di nascosto le paste da mangiare, era bello. Ricordo che c'era un clima di tensione tra italiani e sloveni. Il sabato andavamo a Monte Santo a tirare sassi agli sloveni che cercavano di entrare in Italia per comprare o mangiare qualcosa. C'era molto contrasto tra i due popoli. Ricordo benissimo la cosiddetta **domenica delle scope**: lavoravo in un negozio vicino casa, e quel giorno fu un vero caos. Gli sloveni arrivavano in massa per comprare scope, caffè e zucchero. In Jugoslavia andavo spesso a mangiare il pollo impanato, che era delizioso. Il sabato, invece, ci recavamo a comprare la carne.*





“

*Sono nata a Gorizia nel 1933 da mamma tedesca e papà meridionale.*

*Ho frequentato il liceo scientifico per tre anni e dopo aver avuto un “urto” con il professore di matematica, l’ho lasciato per frequentare le scuole magistrali e mi sono diplomata. Con un concorso vinto sono entrata come impiegata nell’ufficio postale a Ronchi dei Legionari. Mi sono sposata nel 1958 dopo otto anni di fidanzamento.*

”



# Vittoria P

## Ricordi della guerra

Mi ricordo che durante la guerra quando suonavano gli allarmi andavo a nascondermi con le mie amiche sotto il fiume Corno e giocavamo. Eravamo tranquille perché vivevamo in una zona poco abitata e lontana da obiettivi militari. Tuttavia, un giorno, mentre mi trovavo sulla terrazza di casa e indossavo una maglietta rossa, abbiamo sentito passare un aereo e mia mamma mi ha gridato di entrare im-

mediatamente. L'aereo poi ha sganciato tutte le bombe lungo la strada, ma non ha preso la nostra casa. Sono morte diverse persone. Ho scoperto anni dopo che questo bombardamento è avvenuto in quanto il liceo che si trovava lì vicino era un deposito di armi. Non ricordo quando sono arrivati i cetnici. Mi ricordo quando è finita la guerra di aver visto i cosacchi che scappavano.

## Il dopoguerra e il confine

Il 1° maggio del '45 sono arrivati i "Titini" che hanno ucciso dei civili, ed entravano nelle case a rubare. Mia suocera, che era slovena, mi ha raccontato anni dopo che a quel tempo gli jugoslavi le avevano detto che se avesse subito dei torti durante la guerra loro li avrebbero vendicati.

Nel '45 con l'entrata degli jugoslavi a liberare l'Italia è successo un fatto. Mio fratello andava dai Gesuiti a studiare all'oratorio dove si ritrovavano gli studenti. Giravano già voci che gli jugoslavi volevano carcerare i religiosi e interrogarli. Quel giorno lui era lì a studiare e, appena avuta la notizia,

ha cercato di scappare, ma nella foga si è accorto di aver dimenticato il documento d'identità. Ritornato indietro, i soldati erano già arrivati e lo hanno portato in prigione ad Aidussina assieme ai gesuiti e al Vescovo. È rimasto lì più o meno un mese. Anche i religiosi poi sono stati scarcerati. Vivo in Via Zorutti e dopo il '45 all'incrocio delle vie c'era in un angolo il comando dei "Titini" e nelle altre strade c'erano i militari jugoslavi di guardia. Quando uscivo o rientravo da casa dovevo ogni volta "dar il documento".



# Il dopoguerra e il confine

Al tempo c'era il coprifuoco alle ore 20:00 d'inverno, nella stagione estiva alle 21:00. Avevo dodici anni e sembrava avessi diciotto.

---

In via Boschetto, vicino a casa nostra, abitava una signora che aveva il figlio con la polmonite. Con la mamma e mio fratello siamo andati a far loro visita. Tornando verso casa, abbiamo sentito da lontano che un soldato jugoslavo gridava "Stoj" (alt). La mamma che capiva lo sloveno rispose: "la me dise a mi?" ma in sloveno. Senza dir niente il militare caricò il fucile e sparò. La pallottola passò sopra la testa di mio fratello. Mia mamma ci mandò immediatamente a casa ed andò a parlare con i militari che capirono l'accaduto (siccome lei sapeva lo sloveno). Abbiamo preso tanta paura e per fortuna è andata bene.

---

Dopo la guerra ci sono state le grandi manifestazioni: chi a favore di Gorizia italiana, chi a favore di Gorizia jugoslava. Mi ricordo che ho partecipato con il papà alla più grande, a quella di *GORIZIA ITALIANA*.

---

Mio papà ha partecipato alla Prima Guerra Mondiale ed è stato richiamato nella seconda. Era capitano nella polveriera prima di Premariacco (Ud), poi di Codroipo e alla fine lo hanno mandato a Taranto. Lì è rimasto fino al '43 e poi si è nascosto da alcuni parenti.

---

Nelle altre manifestazioni ci si riuniva in grandi gruppi, formati quasi sempre da sole donne, da una parte gli italiani, dall'altra gli jugoslavi e gli italiani di lingua slovena e poi "se patufavimo" (iniziavano le liti con botte). A Gorizia c'era un centro antispionaggio formato da due spie e tutti sapevano chi erano.



# Ricordi di famiglia

---

La sorella della nonna aveva un negozio di fiori molto conosciuto a Gorizia. La nonna a quattordici anni si è ritrovata a dover gestire il commercio dei fiori. Mandava il verde per corone in Austria. Poi quando è arrivata l'Italia bisognava pagare la dogana e non conveniva più, ma ugualmente spediva la merce e preparava una grande cesta con il verde e fogli bagnati affinché non si rovinassero, poi arrivavano gli spedizionieri e lo portavano in stazione e partiva per l'Austria.

Lo zio, fratello della nonna, ogni giorno andava in Jugoslavia perché aveva un appezzamento dove coltivava le rose, che erano molto apprezzate (a Val di Rose oggi *Rozna Dolina*) mentre durante la guerra coltivava pompon tipo piccole ortensie che non avevano bisogno di grandi cure. I campi si trovavano dopo il valico di Casa Rossa, dov'è la ferrovia e verso la Castagnavizza.

# Ricordi felici

---

Al termine della guerra si erano stabiliti qui americani, inglesi, ricordo che avrò avuto dodici anni sono stata colpita dalla figura di un indiano molto alto e anche molto bello con un turbante in testa, che quando mi ha vista per strada mi ha salutata quasi con un inchino e mi è piaciuto molto e ho contraccambiato il saluto.

Storia un po' triste e un po' allegra... Vicino a casa mia vivevano delle bambine più grandi di me che erano mie amiche. Erano povere e non avevano giocattoli. Loro facevano a gara per venire da me perché io ne avevo tanti. Non erano tutti miei, in realtà erano appartenuti alle mie zie. All'epoca speravo che le mie amiche venissero da me non solo per i giochi, ma soprattutto per stare in mia compagnia!





# Giuseppina P

**Sono nata nel 1929.**

*Quando scoppiò la bomba c'è stato un pandemonio... tanta gente ovunque, confusione e paura. Ero a casa, stavo giocando in giardino con mia sorella, una scheggia mi colpì la coscia e rimase lì. Ogni giorno andavo in ospedale con mio zio, seduta sul manubrio della bicicletta, per farmi medicare la ferita. Non dissi mai a nessuno della scheggia perché avevo paura che mi operassero.*

*Quando arrivavano i partigiani avevamo paura. Io ero piccola, ma ricordo che cercavamo di mandarli via e, per tenerli buoni, davamo loro da mangiare quello che avevamo: un po' di pane, dell'acqua.*

*Gli italiani stavano sul castello di Gorizia e guardavano la città dall'alto, controllando tutto.*

*Quando sentivo arrivare gli aerei correvo a nascondermi nel buio di casa. Ero solo una bambina, ma quella paura non l'ho mai dimenticata.*



“

*Sono nata a San Vito al Torre nel 1939.*

*Vivevo con la mamma, il papà e i miei fratelli: eravamo in cinque. Poi siamo rimasti in quattro, perché è morta mia sorella quando aveva solo sette anni... io ne avevo dieci.*

”



# Nicolina R

## Ricordi della guerra

Durante la guerra papà mi portava spesso a dormire dalla nonna. Quando cominciavano i bombardamenti, correvamo tutti a rifugiarcisi nel bunker insieme alla zia.

Si sentivano i colpi e le sirene, ma io non avevo paura: vedevo tutti scappare e facevo lo stesso, come se fosse un gioco.

## Il confine

Più tardi, nel 1969, mi sono trasferita a Gorizia. All'epoca, per attraversare il confine serviva la *prepustnica*. Prima la facevi vedere ai finanzieri italiani, poi agli sloveni, e solo dopo potevi passare. Al ritorno dovevi dichiarare tutto ciò che avevi acquistato e, se avessero trovato qualcosa di nascosto, ti avrebbero fatto la multa. Una volta mi multarono perché avevo comprato una stecca di sigarette: gli italiani la confiscarono e io doveti pagare. Un'altra volta ero andata di là per comprare una crema della Revlon; le mie amiche mi avevano chiesto di prenderne una anche per loro e così ne avevo parecchie. Quando mi fermarono dissi ai finanzieri: "Guardi, siamo povere donne, tutte vedove che lavorano...". Egli mi guardò e poi mi restituì il cartoccio e disse: "Signora, vada pure. Ma sappia che da adesso non sarà più facile." Così funzionava: ti facevano la multa e poi si tenevano la roba. Conoscevo un poliziotto in pensione: ogni tanto

passava il confine con una stecca di sigarette per sé e una per un amico, e lo lasciavano andare. Una mia amica, per esempio, un giorno aveva comprato un sacco di pacchetti di zucchero. La fermarono e le misero la multa. Allora lei, per dispetto, aprì tutti i pacchetti e sparse lo zucchero per terra davanti a loro. Una volta andai oltre confine solo per fare benzina; al ritorno, il finanziere mi chiese: "Ha qualcosa da dichiarare?" e io risposi "Niente". Lui si mise a ridere... A Gorizia, dopo la guerra, arrivarono molti esuli dalla Jugoslavia: a loro diedero casa e lavoro. Agli italiani di Trieste, invece, non offrirono nulla. Era un'ingiustizia che faceva parlare tutti. Ricordo un momento buffo, durante una pausa dal lavoro: io e una mia amica decidemmo di andare a trovare i finanzieri al confine vestite in maschera. Io indossavo un abito da odalisca, bellissimo, pieno di colori. Ci divertimmo tantissimo, ridendo e scherzando con loro.





“

*Sono nata a Gorizia nel 1931 e abitavo in via Ascoli, che allora era una delle zone più povere della città.*

*Eravamo davvero poveri. Mia mamma, per poter ricevere un piccolo sussidio, aveva adottato una bambina orfana dall'ospedale di Udine. Non avevamo nulla da mangiare e spesso andavamo in giro a chiedere qualcosa alle persone, ma il più delle volte ci mandavano via a suon di botte.*



# Dina S



*A volte, per fortuna, le guardie del ghetto ci offrivano qualcosa. Da bambina giocavo soltanto a saltare la corda, ma passavo gran parte del tempo ad aiutare in casa, cucinando.*

***La giovinezza, a quei tempi, non valeva niente.***

*C'era un amico di mio zio che possedeva una radio e ogni tanto andavamo da lui a "sbirciare" le notizie.*

*Ricordo bene quando correvamo nei bunker a nasconderci. Si sentiva gridare: "Scappate! Scappate!" Ai più piccoli veniva data la possibilità di fuggire, ma per i grandi non c'era questa opportunità. Non voglio più ricordare.*



## Il confine

I titini erano cattivi: mi dicevano che parlavo troppo, e io rispondevo "La mamma mi ha dato la lingua per parlare!". Avevo paura ma non sono mai stata zitta. Avevo molta paura di avvicinarmi al confine: appena ti vedevano, ti chiedevano nome e cognome, ti controllavano i documenti e non sapevi mai come sarebbe finita.

Più tardi, quando mi sono sposata, ho attraversato il confine diverse volte. Mio marito aveva dei parenti dall'altra parte che volevano delle biciclette italiane. Ma appena vedevano la marca cominciano a farmi un mucchio di domande e così alla fine non sono mai riuscita a portargliele.



“

*Sono nata nel 1941 a Rifembergò in Italia, vicino a Gorizia, ora Slovenia (**Branik**).*

*La mia famiglia era composta da: papà di Corno di Rosazzo che lavorava al Lloid Triestino e abitava a Trieste. La mamma nata a **Branik**. Da ragazza ha vissuto fino a prima di sposarsi dalla zia a Trieste. Dopo sposati i miei genitori hanno vissuto lì (Trieste).*



# Luciana S



*Ho due fratelli uno più grande di sei anni e mezzo e l'altro due anni e mezzo in meno.*

*Prima della guerra abbiamo abitato a Rifembergo, vicino alla Castagnavizza. Alla fine della guerra la mamma lavorava per gli americani, lavava e stirava la biancheria dei soldati e aiutava a far da mangiare.*

*Ho frequentato una parte di scuole elementari italiane a Gorizia e ho terminato a Torbole (prov. Brescia) perché ricoverata in sanatorio, avendo avuto problemi ai polmoni, sono rimasta per ben tre anni. Sono partita a sette anni e sono ritornata a dieci.*

*Mi sono sposata nel 1962 ho avuto due figli.*

*Ho fatto tanti lavori, ho lavorato al centro anziani del Comune di Gorizia e gli ultimi anni nell'ufficio segreteria del Comune.*



## Ricordi della guerra

Vi racconto ora un fatto tragico che poi è andato a buon fine. A *Branik* i partigiani avevano ammazzato dei tedeschi. Quando veniva ammazzato un tedesco loro prendevano per rappresaglia gli abitanti del paese, di solito dieci italiani per un tedesco morto. Hanno fatto un rastrellamento nel paese dove vivevamo e ci hanno preso in undici della nostra famiglia: volevano farci saltare in aria mamme e bambini.

# Luciana S



## Ricordi della guerra

Poi invece, i tedeschi ci hanno messo sul treno per portarci in campo di concentramento. Per fortuna il nonno ha parlato con i comandanti; lui parlava bene il tedesco, e ha dovuto dare tutti i suoi soldi e oro per salvarci. Eravamo già partiti, ci hanno fatto scendere alla stazione di Sagrado. I tedeschi, però, ci avevano bruciato tutti i documenti. Successivamente ogni volta che ci serviva un documento dovevamo andare a Roma. Il nonno aveva dei terreni in Jugoslavia (bosco e campi) e, per nascondere le cose da mangiare, perché quando passavano i soldati tedeschi requisivano tutto quello che trovavano compresi gli animali, aveva creato una fossa chiusa per le provviste affinché non gliele confiscassero. Questo posto esiste ancora, e mio cugino mi ha raccontato che suo papà l'aveva accompagnato a vedere il nascondiglio. Prima che lo zio morisse, mi aveva promesso di farmelo vedere, ma non sono mai riuscita ad andarci. Quando siamo venuti ad abitare a Gorizia, eravamo tutti uniti, e abbiamo traslocato in diversi posti, l'ultimo era via Cappuccini. Quando sono venuti i cetnici, hanno visto mio papà sulla finestra, lui al tempo era ancora molto giovane, e hanno iniziato a sparargli contro. Sono saliti in casa, io mi ricordo che ero piccola avrò avuto più o meno



cinque anni, e volevano ammazzarlo, ma non l'hanno trovato, perché alcuni uomini sono riusciti a farlo scappare attraversando un sottopassaggio che portava in Comune e lo hanno nascosto. Quando vedevo arrivare i tedeschi andavo dalla nonna ad avvisarla, ero piccola e le dicevo “*ahi, ahi, ahi, ahi*”. Odiavo le divise. Poi alla fine mi sono ritrovata con un marito guardia giurata, un figlio carabiniere e uno poliziotto. *Che strana che è la vita!* Avevo una nonna che era slovena (mamma della mamma), e l'altra di Corno di Rosazzo (Cormons) quindi parlavo un misto di sloveno/friulano. Il nonno prima di sposarsi, raccontava la nonna alla mamma: “Tuo padre era cappellano militare durante la Prima Guerra Mondiale, poi ha trovato *l'amore* ed ha lasciato i voti per sposarsi.”

# Il confine

I nonni sono rimasti a vivere in Jugoslavia e il nonno ha dovuto imparare a parlare lo sloveno. Mi ricordo quando stavano tirando su il filo spinato per segnare il confine noi stavamo tornando da una visita ai nonni. Eravamo sul confine, ma i finanzieri non volevano far passare la mamma e mio fratello che aveva un anno. La mamma per convincerli ha detto ai soldati che aveva ancora due figli a casa che l'aspettavano. Io mi sono messa a piangere ed è una cosa che ricorderò sempre ho detto ai finanzieri: “Io voglio andare a Gorizia a mangiare il gelato!”. *Ma pensa che cosa mi è venuto in mente, però poi ci hanno fatto il passare.* I “*graniciari*” cioè la polizia jugoslava avevano un vestito sul grigio scuro e i fucili. Mi ricordo che se loro “sentivano qualsiasi rumore sparavano”. Inoltre, giravano con i cani. Quando hanno chiuso il confine, i nonni e gli zii sono rimasti in Jugoslavia mentre noi siamo rimasti in Italia. Non si poteva attraversare il confine e quando arrivava lo zio di Modena, che aveva il passaporto, potevamo vederli e salutarli solo sotto il ponte dove passava il treno. (C. Rossa).



“

*Sono nata a Gorizia nel 1942 da mamma brasiliana che non ha mai parlato con noi il portoghese.*

*La mamma si è sposata che aveva sedici anni. Il papà di origine veneta è andato a lavorare in Brasile. Poi la famiglia si è trasferita in Italia. Solo due sorelle sono nate in Brasile. Non abbiamo mai patito la fame anche se eravamo otto fratelli e io era la più piccola.*



# Liliana T

*Mio padre era muratore, ma si arrangiava a far un po' di tutto, mentre mia madre era casalinga. Ho vissuto a Gorizia e poi a Lucinico. Parlo il dialetto goriziano. Ho frequentato l'avviamento (ramo industriale). Ho iniziato a lavorare a quindici anni come operaia in cotonificio. Poi in una ditta commerciale prima come addetta alle pulizie poi come commessa. Quando lavoravo come commessa a Gorizia da Krainer vicino al municipio (si vendevano tende, tappeti, biancheria da letto ecc.) e arrivavano gli jugoslavi a comprare c'era una commessa che parlava bene la lingua, e io, pur non sapendo parlare, riuscivo comunque a vendere. Mi sono sposata nel 1960. Ho lavorato in "nero" come addetta alle pulizie. Ho avuto sei figli.*



## Ricordo felice

Man mano che gli anni passavano alcuni fratelli si erano già sposati e a casa eravamo rimaste io e mia sorella. La mamma era felice, e noi ce la siamo goduta perché lei aveva più tempo da dedicarci.

Abbiamo avuto anche la fortuna di essere riusciti ad avere la casa nuova (case operaie) a Lucinico. La mamma era ancora più felice e ci ha inculcato la sua felicità e il suo modo di essere. La casa era vicino a un giardinetto con panchine, fontana e

la scuola. Noi potevamo andare a giocare lì. La casa era bellissima, aveva tre stanze da letto così che ognuno aveva la sua.

Ho conosciuto mio marito in quella casa, noi abitavamo al primo piano e lui con la sua famiglia al terzo. È stato un periodo bellissimo. Io avevo quattordici anni e lui sette più di me. Cercavamo di incontrarci di nascosto dai genitori. Erano momenti di tenerezza, un abbraccio, un bacio e nulla più: ero felicissima.



“

*Sono nata a Gorizia nel 1938 e ho sempre vissuto in questa città.*

*Da bambina vivevo soprattutto con la mamma, perché papà era spesso assente. Quando avevo circa cinque anni, è partito insieme a mio fratello per andare a lavorare in Austria.*

*Mi ricordo bene che a sei anni la mamma non aveva soldi*



# Margherita T



*e decise di mandarmi in collegio, a San Giuseppe, nel rione di San Rocco. Ma io piansi tutta la notte, non volevo restare lì, così il giorno dopo mi rimandarono a casa... e da allora non ci tornai più: rimasi con la mamma. Ricordo che si lavavano le lenzuola con la mastella di legno, giù in cantina. Era un lavoro faticoso, ma bisognava farlo. In casa non avevamo l'acqua corrente: c'era una pompa con cui si tirava su l'acqua dal pozzo.*



## Ricordi della guerra

Ricordo quando Mussolini venne in piazza Vittoria: chiese alle donne di donare le fedu nuziali per fabbricare armi. Io ero lì con la mia mamma.

Una volta la mamma mi stava lavando nella mastella di legno quando arrivarono i tedeschi, armati di mitra. Che paura! Mio fratello maggiore era partigiano. Oggi il suo nome è scritto su una lapide nel Parco della Rimembranza. Un uomo della nostra via lo denunciò e da quel giorno non lo vidi più.

# Margherita T



Quando lo portarono via, aveva solo ventiquattro anni ed era dalla sua fidanzata. Mia madre andò a chiedere notizie di lui, ma la picchiarono con un bastone e finì in ospedale. Ricordo ancora la disperazione di quei momenti.

---

Le notizie sulla guerra le ascoltavamo di nascosto, grazie a Radio Londra.

---

Le cose cominciarono a migliorare solo dopo il 1945, con l'arrivo degli americani. Si tornò a mangiare, a stare un po' meglio, e si ricominciò anche a ballare al Borgo Castello e al Corallo di Lucinico.

---

A scuola eravamo obbligati a portare il grembiule bianco con il fiocco rosso a pois bianchi. Eravamo tutti uguali e quella cosa in fondo mi piaceva. In quegli anni italianizzarono tutti i cognomi: toglievano la "C" finale o la sostituivano con una "G".



# Il confine

---

A Gorizia il confine passava proprio dentro la città. C'era un arco di cemento, la cabina della guardia e il filo spinato: non si poteva passare senza il permesso, la famosa *prepustnica*.

---

In Jugoslavia si andava a prendere la carne, che era più buona. Io la nascondevo sotto i vestiti, nel petto, mentre papà attraversava per comprare il tabacco con cui si faceva le sigarette.

---

Ogni volta vivevamo nella paura che potessero spararci, ma per fortuna ci è sempre andata bene.

# Ricordi felici

---

Un ricordo bello è quando venne a trovarci mia zia da Trieste: mi portò sul Monte Santo. Fu una giornata meravigliosa! All'epoca si saliva soltanto con la funivia, non c'era ancora la strada per arrivarci in macchina.

---

Alle sagre di paese ci si divertiva tanto: si cantava, si ballava e si mangiava tutti insieme. C'erano salsicce, pollo, pane e polenta. Le sagre più belle erano quelle di San Rocco e di Straccis. Bastava che un'amica passasse a chiedere: "Venite anche voi alla sagra?" e in quattro o cinque si partiva tutte insieme.

---

*Mi sono sposata con uno sloveno... che però non sopportava gli sloveni.*





“

*Sono nata nel 1934 ad Aisovizza nel Comune di Gorizia (poi Nova Gorica). Quella volta era in Italia. Sono sette chilometri dalla Casa Rossa.*

*Avevo tre sorelle e due fratelli. Entrambi i miei genitori erano sloveni. Mio papà lavorava in municipio a Gorizia, faceva lo spazzino per le strade. Quando mio papà lavorava lì gli volevano cambiare il cognome perché Velicogna era sloveno, ma lui non voleva.*



# Bruna V

*Così ha detto: “Lasciate il mio nome come è scritto sennò io non vengo più a lavorare”, siccome era spazzino serviva e quindi lo hanno lasciato in quel modo. Ma tanti hanno dovuto cambiare cognome quella volta perché la legge era così.*

*Ho frequentato la scuola fino alla quinta elementare e la quinta l'ho fatta due volte. In italiano ho fatto solo un anno di scuola, la prima classe. Poi è venuta la guerra e le scuole erano chiuse. La nostra scuola è andata a fuoco. Dopo sono andata in scuola slovena. Ricordo che una volta la maestra mi ha messo in un angolo con un asino di cartone sulla schiena perché lei parlava in italiano e io, non capendo la lingua, non sapevo rispondere. Dopo non ho frequentato altre scuole perché i miei genitori avevano bisogno di me a casa. Dovevo aiutare la mamma perché i miei due fratelli erano andati entrambi a lavorare. Dopo mi sono sposata con un ragazzo di Sant'Andrea e sono venuta a Gorizia.*

*Quando eravamo bambini si giocava con delle barchette fatte di carta che si facevano galleggiare nell'acqua. Si giocava anche disegnando i quadrati a terra e lanciando un sasso. Ricordo che andavo in chiesa a Moncorona (**Kromberk**). Lì vicino c'è anche il castello dei Conti Coronini. S. Andrea era una grande festa, c'erano il mercato e le giostre. Vendevano il mandorlato e io non vedevo l'ora di mangiarlo. Il primo cioccolato che ho mangiato è stato quello portato dagli americani.*

*Per le feste bisognava sempre fare la gubana (**Gubanza o putizza** in sloveno) e il pane buono, con il burro e la farina bianca. Si facevano le frittelle a Carnevale. Per Pasqua c'era il frate, è un pane che si fa a forma di treccia e sopra sulla testa si mette l'uovo. La polenta era invece il nostro menù quotidiano. Ricordo che avevamo il prosciutto. Il **gulash** si faceva con la carne di manzo.*

”

# Bruna V



## Ricordi della guerra

Noi abitavamo vicino alla strada di Aisovizza. Tutti i militari che venivano si fermavano a dormire perché pensavano che la casa fosse grande, ma in realtà era la stalla. Ma mai nessuno ha fatto niente di male. Perfino i tedeschi. Nessuno ha mai fatto niente. Due dormivano in cucina, uno faceva il fuoco tutta la notte perché aveva freddo. Dopo sono venuti i cetnici, solo un giorno. Nessuno ha fatto niente, però non bisognava provarli. *Mi ricordo che i tedeschi erano belli come noi, mentre i cetnici avevano i capelli lunghi.*

Noi avevamo una caverna e correvamo dentro per ripararci. Ricordo che l'8 settembre del '43 sparavano granate dal Castello di Gorizia e noi siamo corsi lì dentro per nasconderci. Mia sorella sentiva che le mucche urlavano perché avevano sete. Lei, che era coraggiosa, è andata a dare da bere alle bestie. I tedeschi sono venuti giù per il bosco e l'hanno vista che prendeva l'acqua.

Uno è andato giù in stalla dietro di lei. Lei si è girata e ha visto questo col fucile puntato, che le ha detto: “zitta, noi non ti facciamo niente se ci dici dove sono i partigiani.” “No i partigiani non esistono qui!” ha risposto lei. Lui ha chiesto: “Sei sola? Dove sono gli altri?” Ed è venuto giù con lei con il fucile in caverna. “Andate in casa, noi non vi facciamo niente” diceva. Dopo i tedeschi sono venuti a dormire in casa nostra. Non hanno fatto niente di male a nessuno. Cucinavano loro. Mia mamma aveva la sua *pignata* e lui (il tedesco) la sua. Un pomeriggio, però i tedeschi sono andati su per il Monte Nero, in una casa. Lì una ragazza è stata uccisa perché voleva nascondere il fucile fuori dalla finestra. Aveva solo sedici anni. È stata uccisa perché era stata vista con il fucile, ma lei non voleva sparare. Voleva solo nascondere perché non lo trovassero all’interno della casa.

## Il confine

Prima che venisse costruito il confine ricordo che portavo il latte ogni giorno a Gorizia con la bicicletta fino su al castello e che dopo non sono più andata. Io sono rimasta in Jugoslavia. Abitavamo troppo lontano per poter scegliere se stare da una parte o dall’altra, dovevi stare in Jugoslavia. Io sono rimasta da una parte, mia sorella dall’altra perché lei poco tempo prima si era messa con un ragazzo ed è rimasta di là. Non ci siamo viste per un po’ di tempo. Poi è venuta con il lasciapassare e abbiamo conosciuto il nipotino che non avevamo visto quando era nato. Subito dopo che hanno chiuso i confini davano il lasciapassare a chi aveva la terra. Il lasciapassare agricolo è stato fatto subito. Ad un certo punto si poteva andare di là del confine, ma non si poteva rimanere più di tre giorni. Io andavo da mia sorella a San Rocco e potevo dormire fino a tre giorni. Questo però era abbastanza dopo. Andavo da mia sorella con la *prepušnica*. Non mi hanno mai perquisito, invece a lei è successo una volta. All’inizio al valico di Casa Rossa i controlli erano più severi.

Ricordo un militare tedesco, che mi insegnava a leggere e a scrivere. Io ero della prima. Mi ricordo solo “*Stuhl*” e “*Tisch*”, “sedia” e “tavolo”. Solo quello mi è rimasto. Dopo lui è andato via, sennò avrei imparato il tedesco. Lui diceva che in Germania aveva una figlia come me, mi voleva tanto bene, mi coccolava sempre.

Quando è finita la guerra ci sono state tante rapresaglie. Una mia cugina aveva un marito che faceva parte della guardia forestale. Stavano a Trieste, sul Carso. Un giorno è sparito e non potevano più trovarlo. Dopo tanto tempo, lo hanno trovato. Era stato picchiato e ucciso. C’erano persone che si odiavano, si beccavano e non si trovavano più. *Da noi sono morti più dopo che durante la guerra perché non c’era la polizia.*

Nel dopoguerra c’erano delle manifestazioni. Ricordo che passavano da noi con le bandiere e andavano a manifestare a Gorizia.

In Jugoslavia non c’erano negozi perché era rimasto tutto in Italia. Non c’era un bottone in Jugoslavia, non c’erano fabbriche. Mancava caffè, riso, tutte le cose. C’era la tessera e razionavano tutto. Per un chilo di zucchero mi sono alzata alle tre di notte per andare alla stazione di Monte Santo dove lavorava mio fratello che aveva la tessera. C’era una fila per prendere un chilo di zucchero!

Io avevo una sorella a Gorizia e una a Trieste (la più grande invece era a Torino) che mi compravano scarpe e vestiti e mi mandavano su la roba. Mandavano il caffè a mia mamma. Da mangiare non mancava perché avevamo la terra e si produceva tutto. Da noi non mancava la carne, mentre a Gorizia era cara.

Ricordo la costruzione di *Nova Gorica*. Facevamo la fila con la bandiera e andavamo lì a lavare, portando bidoni di mattoni. Io ero lì con la scuola, con le amiche. Si andava qualche ora. *Ricordo che nel '53 Tito è venuto a parlare poco fuori Gorizia e ha detto che il confine era una ferita che non avremmo mai dimenticato.*



“

*Sono nata nel 1933 a **Kosarisce** (Cosarsa) Comune Tolmino, sotto l'Italia.*

*Poi dopo la Seconda Guerra Mondiale il mio paese è andato sotto la Jugoslavia e siamo rimasti lì. Sotto la Jugoslavia era vietato parlare in italiano.*

*La mia famiglia era composta da mamma, papà e sei fratelli che sono nati dall'anno '30 al '40.*



# Maria Z



*Vivevamo in un paese tranquillo, mio padre lavorava la terra e in una latteria, quindi potevamo mangiare formaggi e burro. Mia mamma faceva la casalinga. Non abbiamo mai sofferto la fame.*

*Ho frequentato tre anni di scuole elementari italiane, e poi dopo la guerra quelle slovene. Parlo lo sloveno e l'italiano. La mia aspirazione era di imparare a fare la sarta. Ho iniziato a quattordici anni ed è sempre stato il mio lavoro.*

*Nel paese dove vivo noi bambini eravamo tutti uniti e ci trovavamo a giocare felici. Questo è proseguito anche quando più grandi ci si trovava e si andava a ballare tutti assieme. Quando avevo il fidanzato, continuavo ad andare a ballare con gli amici anche se a lui non piaceva, poi ha iniziato a venire pure lui perché era un po' geloso.*

*Mi sono sposata nel '59 e nel '60 sono venuta a vivere in Italia, a Gorizia. Ho trovato tanta solidarietà e in particolare un'amica che mi ha aiutata perché non sapevo bene la lingua, né leggere bene in italiano.*

*Una cosa che mi ha ferito si è verificata quando sono andata a registrarmi in Comune e mi hanno fatto firmare. L'ho fatto col mio nome scritto in sloveno **MARJIA**, mentre l'impiegato un po' sgarbato mi ha detto che in Italia non si scrive così ma semplicemente **MARIA**.*



# Maria Z



## Ricordi della guerra

Per fortuna nel paese dove vivevo, non abbiamo sentito molto la guerra. I contadini stavano bene perché avevano animali e terreni da coltivare.

Quando passavano i tedeschi, che cercavano di far razzia di cibo, tutti nascondevano i loro averi sottoterra affinché i soldati non trovassero nulla.

La nostra fortuna è stata che quando sono arrivati i tedeschi hanno parlato subito con mio papà, il quale ha raccontato loro che sapeva parlare il tedesco e che nella Prima Guerra Mondiale era stato soldato austriaco. Ha raccontato loro del suo lavoro, che aveva sei figli e dove abitava. Dopo alcuni giorni, dei soldati tedeschi sono venuti da noi con una macchina carica di gallette (venti cassette). *Lo trattavano sempre bene!* Quando la guerra è terminata e siamo rimasti sotto la Jugoslavia a mio padre arrivavano spesso lettere



scritte in tedesco che lui faceva leggere a una nostra vicina perché papà non sapeva farlo, non so che cosa c'era scritto... lui pensava che il Governo lo mettesse alla prova per vedere se avesse ancora rapporti con la Germania.

Terminata la guerra i tedeschi o facevano la ritirata o venivano imprigionati. Al mio paese un ragazzo partigiano voleva uccidere un tedesco per prendergli gli stivali. Il tedesco gli disse che gli avrebbe dato gli stivali, ma non

voleva essere ucciso perché teneva famiglia. Lui invece non lo ascoltò, lo uccise e si prese gli stivali. Trascorsi alcuni anni questo ragazzo, che aveva iniziato a lavorare in ferrovia, ebbe un incidente e perse le gambe sotto il treno. In paese la gente mormorava che era stato castigato e che gli stivali non gli sarebbero più serviti. Il giovane poi fece una brutta fine, perché il “fantasma” del tedesco lo perseguitò tutta la vita e lo fece diventare pazzo.

# Il confine

Quando sono arrivati gli americani, la domenica dopo la Messa ci davano dei soldi per andar a comperare le caramelle nel negozio del paese.

Quando hanno fatto i confini, dalle mie parti erano divisi così: sul ponte a S. Lucia (*Most na Soci*) c'era quello americano Zona A. L'altro sul ponte di Tolmino Zona B dove c'erano gli jugoslavi, che erano tutti e due vicini al mio paese. Questi confini potevano essere attraversati senza problemi, solo che si stava meglio sotto gli americani perché c'era più abbondanza.

Ricordo che dal mio paese sono scappate alcune persone dopo il '47.

La mia amica con la famiglia sono emigrati in Canada (clandestini). Hanno pagato i soldati per attraversare il confine.

I contadini per andare a lavorare la propria terra oltre il confine avevano un cartellino speciale e contrariamente alle altre persone avevano più possibilità di portare merci senza essere controllati. Si faceva anche molto contrabbando di beni che sia da una parte che dall'altra mancavano.

A proposito di attraversamento del confine con merci volevo far un regalo a mio fratello e gli ho comprato una bicicletta in Italia.

Il problema era che bisognava pagare il dazio. Arrivata al posto di blocco degli Jugoslavi Casa Rossa (li conoscevo perché più o meno erano sempre gli stessi) mi chiesero con quale mezzo sarei ritornata a casa. Risposi loro con la bicicletta che avevo nascosto dietro a una siepe e il “graniciaro” gentile mi disse di non preoccuparmi che mi avrebbe accompagnata lui. *Mi viene ancora da ridere al solo pensiero che il finanziere abbia guidato la bicicletta “incriminata”.*

Mio fratello, che abitava a Fiume, venne a prendersi la bicicletta perché aveva paura che gliela avrebbero rubata se l'avesse lasciata sul treno. Anche io ho portato un sacco di cose dall'Italia perché in Jugoslavia mancavano. Non mi hanno mai scoperta, usavo mille stratagemmi e mi viene ancora da ridere, sono stata fortunata. *Sono riuscita a farmi il corredo comprandomi la stoffa in Italia e attraversare il confine senza mai essere “presa”.*

Inoltre, portavo formaggio, burro ed altro a una signora che aveva un negozio in un posto sperduto sul Pulfero (Italia). Per arrivare lì dovevo fare una camminata in montagna di almeno due ore. La signora per pagarmi mandava un bonifico a Gorizia perché era pericoloso girare con soldi e in special modo esteri.



“

*Sono nata a Udine nel 1932  
e ho vissuto a Gorizia.*

*Ero figlia unica e sono stata **figlia dell'amore**, infatti, mio papà era già sposato e ha dovuto aspettare dieci anni prima di sposarsi con la mamma che era casalinga (lui aveva una moglie che era stata rinchiusa in un ospedale psichiatrico e i parenti non volevano dargli l'annullamento del matrimonio).*



# Bruna Z

*Non sono mai stata legittimata da lui perché come figlia di n.n. c'erano dei benefici. Sono stata allevata dai nonni che abitavano a Teor (UD) e sono stata riconosciuta dal nonno che era un buon cattolico. Gli ho voluto un sacco di bene, e quando sono tornata a vivere in famiglia avevo con i miei genitori un rapporto un po' distaccato. Sono rientrata a casa che avevo più o meno quattro anni. Mi hanno iscritto alla scuola d'infanzia dalle suore della Rotterdam, ma siccome non mi piaceva cosa facevano da mangiare, le suore hanno consigliato alla mamma di cambiare istituto e mi hanno iscritto dalle Orsoline, dove ho frequentato anche le scuole elementari. Ho lavorato presso i Musei Provinciali. Mi sono sposata nel 1954. Parlo solo italiano e dialetto goriziano.*

”

## Ricordi della guerra

Mio padre era un sergente maggiore dell'esercito (Bersaglieri) e, dopo aver partecipato alla Prima Guerra Mondiale, è stato richiamato ad addestrare i militari. Era sempre in giro e lo vedevo poco. Ha preso anche una medaglia d'argento perché era di guardia alla Risiera di San Sabba e con un prete sono riusciti a far scappare molte persone che sarebbero state sicuramente cremate. Erano ebrei, sloveni e

partigiani. Infatti, un capitano tedesco con alcuni soldati è venuto a casa nostra a cercarlo. Papà si è nascosto dietro la grande stufa rossa di casa. Io mi sono messa davanti all'ufficiale e lui mi ha dato un sonoro schiaffone che mi ha fatto cadere a terra. Da quel momento ho iniziato ad avere problemi con l'occhio. Per fortuna non l'hanno trovato. *Per il bene che ha fatto un ebreo gli ha regalato una Torah.*

## Ricordo felice

Mi ricordo che quando suonava l'allarme aereo con la mamma ci si nascondeva in Piazza Vittoria e ho memoria che la mamma portava sempre una borsa con dentro il pane. Ho provato una

felicità immensa quando mio papà è ritornato "da militare", quando è finita la guerra nel '45. La mamma ha detto in friulano: "Nicolin tu ses vîgnut!" (Nicolino sei ritornato!). E lui: "Si sono qui!"





# R

# Romana Z

“

*Sono nata nel 1930.*

*Mamma e papà vivevano in Slovenia, poi si trasferirono in Italia, proprio quando sono nata io.*

*Andavo spesso a trovare la nonna in Slovenia. Ogni volta era una grande festa: mi tratteneva lì a dormire e mi faceva a mano i calzetti di lana.*

*Si mangiava tanta polenta! Il pane si comprava con la tessera, ma per fortuna c'erano anche il salame, il formaggio e un po' di sugo.*

*Quando è finita la guerra abbiamo cambiato tante città, ci spostavamo spesso... erano anni difficili.*

*Abitavamo vicino al bar Corallo, e quante botte ho preso per andare a ballare! Le mie amiche mi avvisavano quando vedevano arrivare mio papà, così correvo a casa di corsa per non farmi scoprire*

*Io andavo in Jugoslavia a prendere le sigarette, la carne e la benzina.*

”



# Pensieri condivisi

● “Quando a Gorizia sono arrivati i cetnici erano brutti e cattivi.”

● “Quando sono stati istituiti i lasciapassare nel '55 si poteva attraversare il confine quattro volte al mese e non ci si poteva addentrare più di dieci chilometri. I controlli erano severissimi da parte dei finanzieri (*graniciari*). Alcune volte facevano spogliare le persone per vedere se avessero nascosto qualcosa. Si andava più “lisci” con meno controlli se si corrompevano i finanzieri con doni (sigarette, grappa).”

● “Dalla Jugoslavia gli italiani portavano burro, carne, uova, pane, miele e grappa.”

● “Quando hanno aperto i confini gli jugoslavi potevano venir a lavorare in Italia, ma dovevano avere un familiare o amico italiano come garanzia.”

● “In Jugoslavia e negli altri paesi comunisti era vietato sposarsi in chiesa e battezzare i bambini e tutte le funzioni. Però molti lo facevano di nascosto e si sposavano di notte o la mattina presto. Ma non fu facile per tutti. Alcuni vennero imprigionati.”

● “A Gorizia c’era un tunnel sotterraneo che partiva dal Castello, attraversava Piazza Vittoria e arrivava fino all’Isonzo.”

● “Quando i bambini avevano la pertosse al tempo li portavano in stazione a respirare il fumo delle locomotive che andavano a carbone e si diceva che funzionasse. Mentre i figli dei “ricchi” li portavano con l’aereo a una determinata altezza e riuscivano a star bene.”

## Ricette:

### ● Zuppa Posgana

(*poscana juha*/brodo abbrustolito)

**Ingredienti:** pane tostato grattugiato e abbrustolito. Aggiungere acqua o brodo, uova sbattute e mescolare.

### ● Pane Fritto

(*schnitte*)

**Ingredienti:** pane raffermo, zucchero, uova, latte. Mettere in ammollo nel latte le fette di pane, poi passarle nelle uova sbattute e nel pane grattugiato. Friggere in olio caldo e cospargerle con lo zucchero.



# Ringraziamenti

---

*Si ringraziano tutti i partecipanti  
per aver scelto di condividere  
la loro memoria.*

*Si ringraziano tutti gli operatori  
che hanno contribuito con il loro lavoro  
alla realizzazione del progetto.*

---



cooperativa sociale onlus  
**auroradomus**

